

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE
Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60
ANNO XIII - N. 43 - 26 OTTOBRE XVI



LUISA CARLETTI che vedremo in "Terra di fuoco", con Tito Schipa e Mireille Balin. E questo l'importante film di produzione Manenti che Marcel L'Herbier ha girato in Italia. Se ne parla nell'interno del giornale. (Fot. Harcourt)

Ditelo a me



e ditemi tutto

Ragazza di Trieste. Fredric March fu già illustrato nella « Piccola Enciclopedia del cinema », e precisamente nella puntata che apparve nel fascicolo n. 7 del 1937 di *Cinema Illustrazione*, il quale potrà esservi inviato dietro semplice richiesta all'amministrazione, accompagnata (non è mai consigliabile lasciare andare le richieste sole sole per il mondo) da una lira, anche in francobolli.

M. detto il baritono - 29 anni. Me l'ha assicurato una torma che per due inverni di seguito fece il nido nel tuo certificato di nascita. Credimi, altrimenti ti racconto la storia dei fratelli siamesi. Non di rado il signor Smith, padre dei fratelli siamesi Pat e Bob, facendo ballare sulle sue ginocchia i figliuoli, chiedeva loro affabilmente: « Vediamo un po', creature mie: che cosa farete quando sarete grandi? ». « Io il negoziante di vino! » esclamava Pat. « Io il capitano di lungo corso! » gridava Bob. E mentre il signor Smith piangeva, angustiato dalle voca-

zioni così contrastanti dei suoi figliuoli siamesi, la signora Smith accorreva a consolarlo. « Ascolta, caro, vedrai che non sarà difficile conciliare le due tendenze. Ecco: Bob potrebbe comandare una nave-cisterna, nella quale Pat terrebbe in fresco il vino... ». « Madre! » esclamava allora intenerito il signor Smith. « La parola madre, signori! ».

Zietta di Modena. Uno specifico contro il doppio mento? Volentieri, vi dirò tutto quello che so di questo romantico e pittoresco ornamento della bellezza femminile. Il doppio mento si usa quest'anno con assoluta sobrietà ed eleganza, e cioè nei colori naturali. Bandite le esagerazioni degli anni scorsi, che volevano una forte differenza di colore fra il primo e il secondo mento — rosa e blu, verde e marrone, viola e amaranto —, il doppio mento si stabilizza nei colori bianco avorio e bruno rame. Grande libertà vi è invece nelle proporzioni del doppio mento, che però consigliamo non superi la linea del seno. « Fra il doppio mento e la linea del seno — ha sancito Dupont, professore di estetica e di alta moda a Parigi — deve poter passare un foglio di carta ». E le guarnizioni? Soppassate le vecchie guarnizioni a base di neri pelosi o calvi, nonché quelle costituite di cisti sebacee o di orticaria, la nota ornamentale che ora predomina nel doppio mento è quella geografica. Il procedimento da seguire è semplice: si decalchi sul doppio mento una cartina geografica, riproducendo i paesi del sole (Capri, Gardone, Nizza), o addirittura il luogo di nascita della signora, indi si disponga qua e là qualche bandierina; ciò servirà a promuovere e a ravvivare nei giovani l'amore dei viaggi e lo studio della geografia.

Aida e Radames. « Non capisco perché la mia Aida dice di volermi bene e poi non vuole che vada a trovarla. Che dici? la debbo sposare? ». Ma certo, sposala, mettila nell'impossibilità di proibirti di andare a trovarla almeno una volta al mese.

Bel mobile - Livorno. Se è per questo, io posso informarti che i mulini di Rower (Illinois) sono stati ottimamente sostituiti dagli autobus affollati. I contadini salgono su un autobus affollato portando un sacco di grano e ne discendono portando un sacco di farina.

Non spero più - Como. E fui bene ecco quel che debbo dirti. La signorina in questione non ti perdonerà mai di averla osservata mentre, credendosi sola, si specchiava. Ricordati: ciò che una donna dice al suo specchio non lo direbbe neppure a se stessa.

Susanna T. L'attore che ti interessa è Wayne Morris.

Produttore - Adriano. « Voglio diventare attore. Tu mi risponderai di andare al Centro Sperimentale, ma la mia fami-

glia chi la convince a mantenersi a Roma? ». Bene, non so che farci. Io posso ricorrere al pretesto di non essere neppure una persona della tua famiglia, e di ricorso, scusami, ci ricorso.

Antonio G. - Bergamo. Una definizione della pulce? Non è facile, perché se uno si sforza di afferrare la pulce non afferra la definizione, e viceversa. Comunque, vediamo. La pulce si com-

borio non potesse più imbattersi neppure per errore in una novella mia.

Il mio Ray - Catania. Non ho fotografie di Ray Milland da mandarti, ma posso raccontarti un interessantissimo aneddoto su Napoleone. Una sera, durante una grande festa alle Tuileries, Napoleone notò una bellissima signora che non conosceva. Capriccio? Impro-

viso ma profondo amore? Nessuno lesse taghione della Guardia ». Il vostro saggio calligrafico è, come un biglietto da mille per chiunque abbia bisogno immediato e intenso di duemila lire, troppo breve.

Indri. Come faccio a ricordarmi di una risposta data un anno fa? Cose simili sono superiori alle mie forze, come diceva quel paralitico quando gli chiedevano se intendeva iscriversi a una società ginnastica. Delle due attrici italiane che mi citi preferisco Elsa De Giorgi.

Sono bella ed elegante - Forlì. Sì, l'autunno è la stagione mondana per eccellenza, vi si prendono i più eleganti raffreddori. Per l'inaugurazione del vostro primo raffreddore non invitate che pochi intimi. Alle amiche che vi complimentano per il vostro raffreddore, affermando che vi sta benissimo, rispondete ringraziando e dando l'indirizzo del vostro medico; diffidate invece degli amici che esclamano, rapiti, di non avere mai visto un raffreddore come il vostro: ricordatevi che gli uomini dicono così a tutte. Se siete in abito da sera, non permettete a nessuno di appoggiare la guancia alla vostra schiena col pretesto di auscultarvi: a simili richieste rispondete cortesemente, ma con fermezza, che avete già il vostro medico, o che siete fidanzata. Ai doni di termometri, tubetti di aspirina e cataloghi illustrati delle primarie ditte di pompe funebri, rispondete con un cortese: « A buon rendere ».

Sileana - Genova. Un motto per la vostra carta da lettere? Volentieri, eccolo: « Non fare a te stessa ciò che vorresti fare agli altri ».

Zara - Gorizia. Indirizzo: Hollywood California, Stati Uniti.

W. Bob Taylor. Ho notato che voi non trascurate nessuna occasione di calunniare Robert Taylor. Ebbene, se avete del legato come credete di averne fate pubblicare una vostra fotografia sul giornale. Mi raccomando che sia grande, affinché io possa vedervi bene.

Niente da fare signorina, io non accetto che dirlvi ad armi pari. Acccontentevi a pubblicare una mia fotografia, anche grandissima, soltanto se nello stesso numero Robert Taylor pubblicasse una sua novella, anche breve.

Diammi tutto - Firenze. Ahimè, il denaro apre tutte le porte; e, quel che più conta, specialmente quando si tratta della porta di una bella donna, le chiude dopo che sono state aperte.

Il Super Revisore

Secondi piani

EDWARD ARNOLD

La prima volta che gli diedero modo di farsi notare — nella parte dell'obeso milionario di « Tormento » — sembrò a tutti un tardivo erede della memoria di Fatty, il grasso, incontinentemente, sconsigliato Fatty, travolto dalla prima grande campagna moralistica condotta da William Hays. Ma poi, a considerare meglio questo nuovo grassone dello schermo, ci si accorse di una sincera, cordiale bonomia diffusa su quel viso ridondante, così che anche se ridotti dal grasso a due liquidi taglietti chiari, gli occhi ridevano giovani, e non gelidi e opachi come per solito ci si aspetta che debbano essere gli occhi delle persone obese.

Quando poi Edward Arnold si presentò nei panni di Luigi XIII in « Richelieu », non fu possibile ricordarlo che come il più simpatico cuor contento dello schermo.

Promosso da due anni al rango di « stella » (le sue due prime interpretazioni come protagonista — « Diamond Jim » e « L'oro di Sutter » — non sono state presentate in Italia) Edward Arnold proviene dal gruppo dei generici relegati alle partecine di poliziotto o di gangster: e se non fosse stato per il finto di Carl Laemmle, probabilmente egli starebbe ancora rimirandosi i luccicanti bottoni di una divisa tutt'al più di ispettore di polizia (lo ricorderete così in « Spia 28 »).



Eppure Edward Arnold — che oggi conta 46 anni — ha una lunghissima carriera dietro di sé. Nato nell'East Side di Nuova York e rimasto orfano all'età di dieci anni, dovette lasciare a metà anche le scuole elementari per guadagnarsi da vivere. Fu garzone di macellaio e di panettiere; fattorino di studio e di negozio, operaio in una fabbrica di automobili. Unico sollievo in tanti anni di lavoro senza avvenire, le recite nelle varie fi-

ladramiche delle quali cominciò a far parte ancora ragazzino, debuttando nientemeno che come Lorenzo nel « Mercante di Venezia ». A 27 anni, l'impietosa pinguetudine lo convinse ad accettare soltanto parti di caratterista. E tale decisione — che a tutta prima egli stesso giudicò mortificante per un giovane amoroso della sua età — fu invece proprio quella che, a lunga scadenza, è vero, ma a Hollywood lui col por-

targli fortuna. Sia detto senza malignità — perché corpulento ed imponente egli lo era già quando ancora più vivo del problema artistico era per lui quello del pasto quotidiano — Edward Arnold ha un gran debole per la cucina e far da cuoco è un'occupazione che non disdegna, quando lo « studio » lo lascia in libertà.

Dei suoi tre figli, è il secondogenito quello che aspira a succedere al padre nella faticosa via della celebrità cinematografica.

mai nell'animo del grande Corso, e perciò noi sappiamo soltanto che egli indicò la bella donna al suo aiutante di campo Bertier, sussurrandogli nello stesso tempo una parola all'orecchio. L'indomani Bertier entrò nel gabinetto di Bonaparte e disse: « Mi sono informato, Sire. Si tratta di una signora molto sorvegliata e bisognerebbe agire con strategia ». « Benissimo — rispose, distratto, l'imperatore, — Mandate subito un bat-

tono non potesse più imbattersi neppure per errore in una novella mia.

Il mio Ray - Catania. Non ho fotografie di Ray Milland da mandarti, ma posso raccontarti un interessantissimo aneddoto su Napoleone. Una sera, durante una grande festa alle Tuileries, Napoleone notò una bellissima signora che non conosceva. Capriccio? Impro-

viso ma profondo amore? Nessuno lesse taghione della Guardia ». Il vostro saggio calligrafico è, come un biglietto da mille per chiunque abbia bisogno immediato e intenso di duemila lire, troppo breve.

Indri. Come faccio a ricordarmi di una risposta data un anno fa? Cose simili sono superiori alle mie forze, come diceva quel paralitico quando gli chiedevano se intendeva iscriversi a una società ginnastica. Delle due attrici italiane che mi citi preferisco Elsa De Giorgi.

Sono bella ed elegante - Forlì. Sì, l'autunno è la stagione mondana per eccellenza, vi si prendono i più eleganti raffreddori. Per l'inaugurazione del vostro primo raffreddore non invitate che pochi intimi. Alle amiche che vi complimentano per il vostro raffreddore, affermando che vi sta benissimo, rispondete ringraziando e dando l'indirizzo del vostro medico; diffidate invece degli amici che esclamano, rapiti, di non avere mai visto un raffreddore come il vostro: ricordatevi che gli uomini dicono così a tutte. Se siete in abito da sera, non permettete a nessuno di appoggiare la guancia alla vostra schiena col pretesto di auscultarvi: a simili richieste rispondete cortesemente, ma con fermezza, che avete già il vostro medico, o che siete fidanzata. Ai doni di termometri, tubetti di aspirina e cataloghi illustrati delle primarie ditte di pompe funebri, rispondete con un cortese: « A buon rendere ».

Sileana - Genova. Un motto per la vostra carta da lettere? Volentieri, eccolo: « Non fare a te stessa ciò che vorresti fare agli altri ».

Zara - Gorizia. Indirizzo: Hollywood California, Stati Uniti.

W. Bob Taylor. Ho notato che voi non trascurate nessuna occasione di calunniare Robert Taylor. Ebbene, se avete del legato come credete di averne fate pubblicare una vostra fotografia sul giornale. Mi raccomando che sia grande, affinché io possa vedervi bene.

Niente da fare signorina, io non accetto che dirlvi ad armi pari. Acccontentevi a pubblicare una mia fotografia, anche grandissima, soltanto se nello stesso numero Robert Taylor pubblicasse una sua novella, anche breve.

Diammi tutto - Firenze. Ahimè, il denaro apre tutte le porte; e, quel che più conta, specialmente quando si tratta della porta di una bella donna, le chiude dopo che sono state aperte.

Il Super Revisore

Chi vuol vivere semplicemente, cioè conservarsi a lungo giovane, fresca, seducente, non usi altra crema da toilette all'infuori della **DIADERMINA**, che non ha nulla in sé di aristocratico, di ingannevole, di nocivo.

Laboratori Bonetti Fratelli Via Comelico, 38 MILANO

Scatolelle L. 2,30 Vasetti L. 6,80 e L. 10

Diadermina

RENARD S. TORINO
PELICCE Prof. Todros DEBENEDETTI



Mogliettina economica - Genova. Come prepararvi con le vostre mani e con poca spesa un'ottima crema per la pelle? Fate liquefare 30 grammi di midollo di bue (durante qualche gita in campagna non vi sarà difficile procurarvi il bue e privarlo di 30 grammi di midollo senza che esso, a meno che non abbia l'abitudine di pesarsi spesso, se ne accorga); indi aggiungete 15 grammi di olio di mandorle, che avrete estratto da qualche vecchia vestaglia, e mescolate fortemente. Ciò facendo, realizzerete certamente la fuoruscita dell'orribile miscela, la quale si trasferirà quasi interamente sulla giacca nuova di vostro marito, che avrete chiamato ad assistere all'operazione. E vostro marito, infuriatissimo, e ad evitare che mai più vi accingiate a simili imprese, si precipiterà a comprarvi almeno dieci vasetti di ottima crema, che, come ho detto, non vi costeranno neppure un centesimo.

Zia Bebe. Interpreti di quel film erano Farrell, la Gaynor e Barry Norton. Così a occhio e croce, credo che De Sica non sia più alto di Centa.

Carmen - Roma. Charlie Chan era il nome del poliziotto cinese impersonato dal povero Warner Oland (come saprai egli è morto) in tutti i suoi film. Laurel e Hardy hanno varcato (inclinando in modo sbellicante, suppongo) la quarantina. Agli artisti americani basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti.

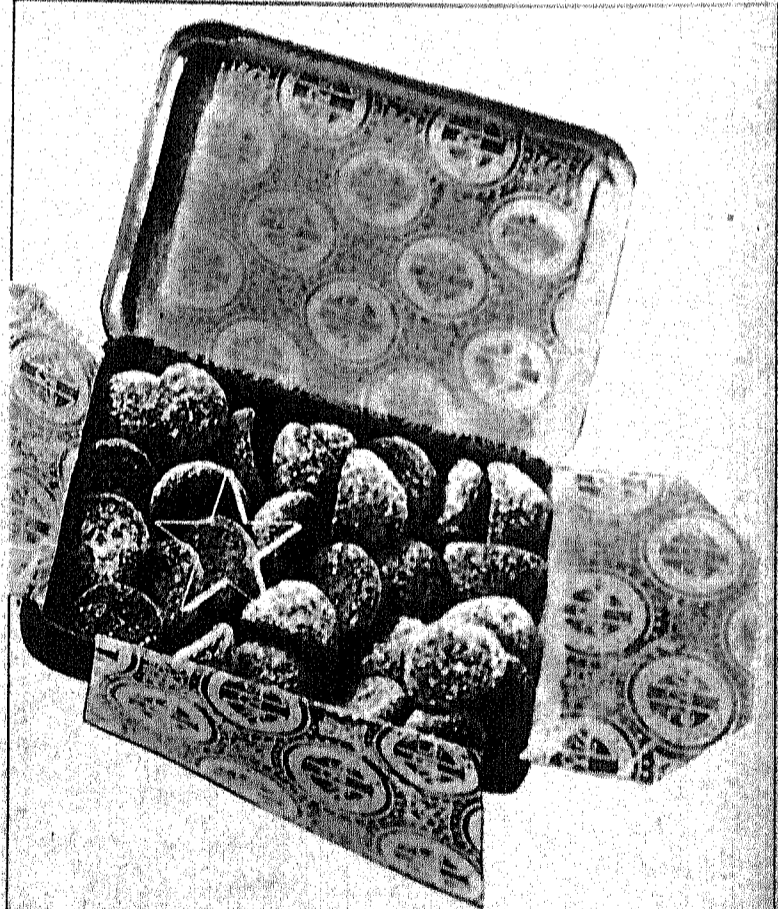
A. Bonini - Milano. Ce l'hai la licenza ginnasiale? Ricordati che il primo requisito per essere un « appassionato aspirante attore » è di non scrivere « appassionato » con una esse sola.

P. Tonin - Udine. Ripeto anche a te che non c'è nulla da fare per gli aspiranti attori che non posseggono una meritissima licenza ginnasiale.

Ardente giovinezza 1938. Grazie dei saluti del 22 luglio da Trieste, che ricambio cordialmente.

Febo - Torino. Degli attori che mi hai citati preferisco Gabin; delle attrici la Stanwyck. Virginia Bruce è una nullità rosa.

Nella A. - Trento. Le riviste alle quali io collaboro? Mi dispiace, ma non ve le segnalerò mai. Eh no, sarebbe troppo comodo che la gente conoscendo con precisione le riviste alle quali io colla-



pastiglie alla catramina **BERTELLI**

RAUCEDINI LARINGITI TRACHEITI BRONCHITI

BERTOLDO Il bisettimanale umoristico diretto da Mosca e Metz. Esce il martedì e il venerdì. - Costa 40 cent. in ogni edicola.

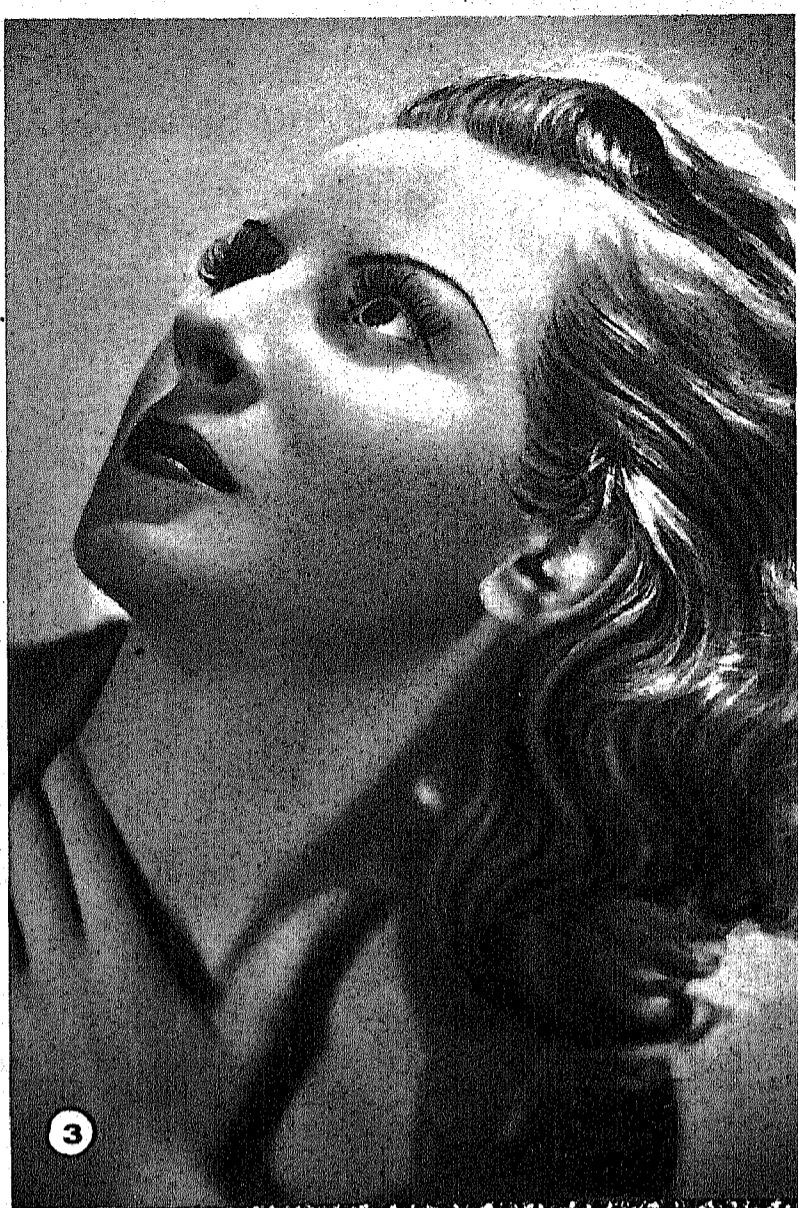
1 Elena Zareschi, una giovane attrice della Scalera Film. (Di belle ragazze Scalera ne ha tutta una covata, dice Sacchi; dopo aver osservato che "non c'è niente di male in questo desiderio della folla di vedere bel visi e belle forme, anzi risponde a un'aspirazione inconscia, e che deve essere incoraggiata, verso un'umanità anche fisicamente superiore") - Foto Venturini - 2 Milena Penovich - Foto Emanuel - 3 Rubi Dalma, che rivedremo presto in "Batticuore" dell'Era Film. - Foto Luxardo - 4 Lilly Vincenti. - Foto Cioffi.

INTERPRETAZIONE DELLA BELLEZZA

Un illustre critico si è domandato: "Ma, non abbiamo noi belle ragazze in Italia?" Sì, che le abbiamo!



In realtà non abbiamo mai visto in film una Vanna Vanni così fresca e leggiadra.



DI ADOLFO FRANCI

Filippo Sacchi in uno di quei suoi gustosi « Corrieri di Cinelandia » è entrato in un argomento assai spinoso: quello dell'avvenenza delle attrici nei film italiani. Dice il Sacchi che è incredibile come il pubblico sia suscettibile su questo punto e come, vedendo spesso nei nostri film attrici tutt'altro che belle, si domandi « ma non abbiamo noi belle ragazze in Italia? ».

Il Sacchi vorrebbe che incominciasimo anche noi a curare questo particolare, non con i criteri di Hollywood che sono discutibilissimi e che del resto non converrebbero alla concezione che noi abbiamo della bellezza, ma con criteri schiettamente nostri.

Considerando, cioè, la bellezza femminile « quale si mostra ogni giorno alla luce del nostro clima e della nostra vita: come una fresca, sana, ariosa, spontanea espressione d'umanità ».

A questo punto Sacchi assevera che bazzicando nei teatri di posa ha conosciuto parecchie attrici le quali sono assai meglio di persona che sullo schermo. Colpa dunque, stando sempre al Sacchi, di chi le dirige, di chi le trucca e di chi le fotografa se queste attrici, belle graziose amabili nella vita, appaiono meno belle meno graziose e meno amabili in un film. E qui il Sacchi accenna un problema assai più vasto, delicato e altrettanto spinoso di quello della bellezza femminile: il problema della regia e della tecnica. Non è facile dar torto, su questo punto, al critico cinematografico del « Corriere ».

Si può dire serenamente che il cinematografista italiano non curi abbastanza i particolari e tra questi appunto importantissimo (non va dimenticato che un film è soprattutto un seguito di immagini e quanto più le immagini saranno grate all'occhio tanto meglio agiranno sull'animo dello spettatore), il particolare della bellezza femminile.

Intendiamoci, non si fa questione

di una bellezza rigidamente formale, quistione, invece, di una bellezza più astratta, presentata soltanto come interiore e, direi, affettuosa. Non ci interessa la donna bella in sé ma quella particolare forma della bellezza femminile che nasce da un gesto, da uno sguardo, da un atteggiamento più o meno naturali. Si fa to e che nel cinematografista special-



Provate una cura al-
l'olio d'oliva usando
il Sapone Palmolive!

Nulla ha mai potuto sostituire
l'olio d'oliva per la bellezza della
carnagione. Gli specialisti sono
unanimi nel riconoscere come
il Palmolive, fabbricato con olio
d'oliva, abbia un sicuro successo
per ogni tipo di carnagione.

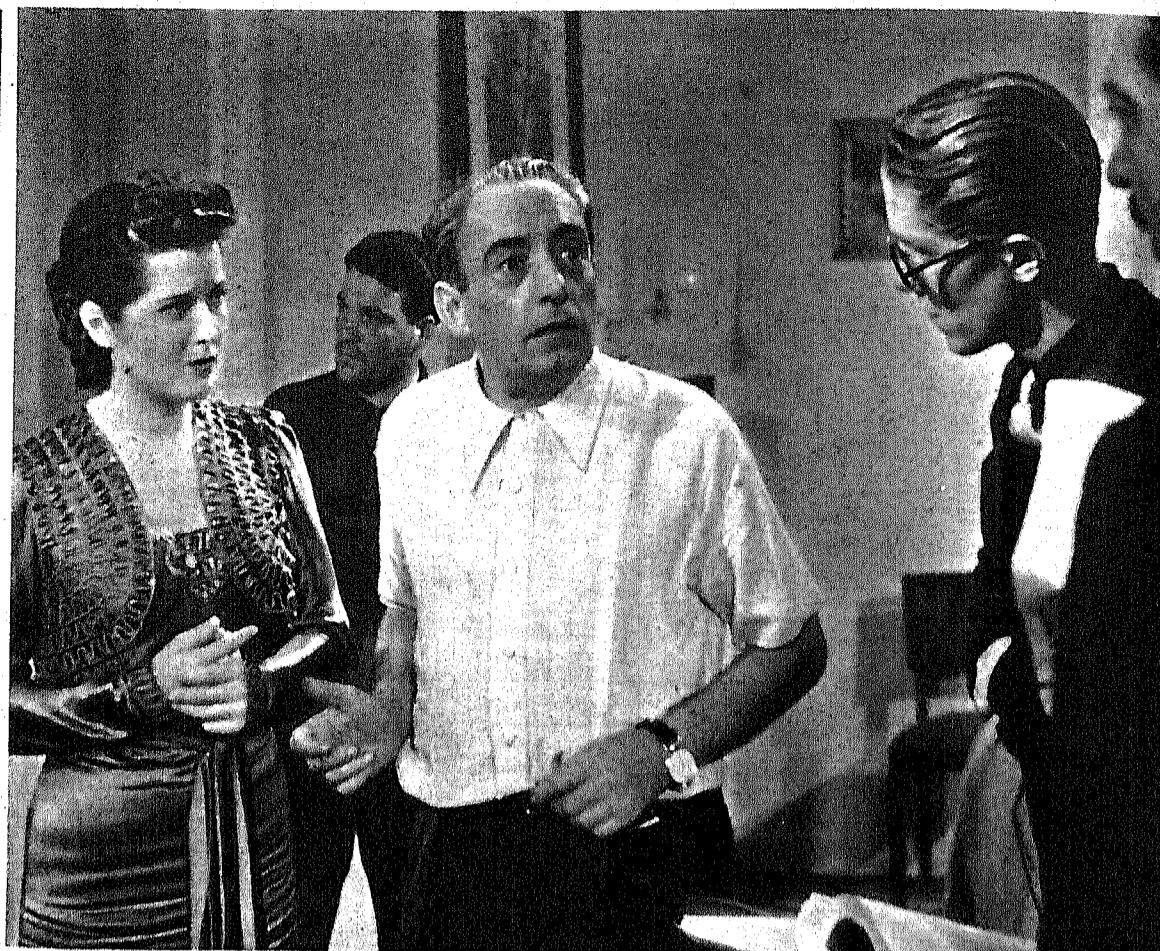
È l'olio di oliva,
impiegato in abbon-
dante quantità, che
dona al Palmolive
il suo colore oliva.

Non esitate quindi a
curare la vostra epider-
mide con l'olio d'oliva
del Sapone Palmolive.
Una sola prova vi ren-
derà persuasi dei suoi
benefici e sicuri effetti.



PRODOTTO IN ITALIA

OLIO D'OLIVA - SORGENTE DI BELLEZZA!



A proposito di quel che dice l'articolo: ecco Righelli mentre insegna una scena di "Piccolo scugnizzo" a Vanna Vanni. Voi vedete che l'attrice non è già più quella della pagina precedente. (Foto Vaselli)

mente soltanto un regista-artista ries-
ce a mettere in luce. In questo si
può prendere l'esempio dagli ameri-
cani. La più parte delle attrici di
Hollywood, ne siamo sicuri, viste
fuori dello schermo non rivelano al-
cun particolare dono fisico. Non c'è

fra esse quel tipo di donna che sotto
tutte le latitudini e tutti i climi si
suoi chiamare una bella donna.

O se c'è può darsi il caso che essa
non diventi mai una grande attrice.
La più parte delle attrici di Holly-
wood sono, nella vita, delle donne

comuni, forse piuttosto bruttine, cer-
to assai insignificanti, almeno appa-
rentemente. Ma sullo schermo esse
raggiungono una forte espressività
che vuol dire un'autentica bellezza.
Perché il regista ha saputo per cia-
scuna non solo trovare la parte adat-
ta ma l'adatta cornice. Ne ha corret-
to i difetti (o magari dei difetti si è
girovato), ne ha messo in luce le qua-
lità, traendo da un volto il colore
dell'anima. Ha fatto insomma quel
che il pittore fa, o dovrebbe fare,
col suo modello: l'ha interpretata. Ed
ecco il miracolo della trasfigurazione,
di quella intensità espressiva che per-
cuote e accende l'anima dello spetta-
tore. Quasi tutte le attrici di Hol-
lywood devono a questo miracolo la
durata, più o meno lunga, del nostro
ricordo.

Che cosa avviene, invece, da noi?
Un'attrice è quasi sempre scelta per
ragioni del tutto estranee alla sua
attitudine e qualità, abbandonata a
se stessa, al suo capriccio e, al suo
istinto. L'improvvisazione che spesso
viene fatta di notare in un nostro film
non riguarda soltanto il soggetto, la
sceaneggiatura, la regia, ma anche gli
interpreti e specie le interpreti. Si
chiede, insomma, che le nostre gio-
vani attrici di Cinelandia, tra cui in-
dubbiamente ve n'è di promettenti-
sime, siano studiate, guidate, forma-
te con maggior cura e attenzione.
Non tutte possono avere la fortuna
di trovare agli inizi un regista di
grande ingegno ed esperienza che le
sappia vedere e adoperare con occhio
d'artista (come, ad esempio, Isa Mi-
randa). Non tutte avranno il natu-
rale dono di Assia Noris che, con
pochi suggerimenti, è diventata una
delle nostre più espressive attrici ci-
nematografiche. Ma tutte hanno cer-
tamente in sé qualche grazia. Che
non chiede se non di essere rivelata,
coltivata, messa in piena luce. E
questo spetta soprattutto al regista.
Si chiede, insomma, per le giovani
attrici di Cinecittà, non un oculatis-
simo amministratore centenario della
loro grazia, ma un intelligente regi-
sta, magari ventenne.

Adolfo Franci

Una delle più interessanti attrici
nostre, Doria D'Amico, qui fa-
tografata "al naturale", ossia
senza il trucco sbagliato e la
"pettinatura da can barbone"
deprecata da molti critici, fra
i quali Sacchi e Deletti, e da
tutti gli spettatori di "Sotto la
Croce del Sud". (Foto Cecchi)

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE

I Medici
consigliano
a ogni donna
1 tazza
mattina e sera
di **THE
MESSICANO**
INFALLIBILE PER
DIMAGRIRE SENZA
NUOCERE ALLA SALUTE
PRODOTTO ITALIANO
ESCLUSIVAMENTE
VEGETALE
In tutte le farmacie,
L. 10 la scatola



CIPRIA THEA "MASCHERINA"

Il prodotto perfetto per la donna italiana

Il pacchetto della speciale combi-
nazione MASCHERINA
contiene: 2 scatole Cipria
Thea (colore desiderato)
ed un plumino di velluto
presso tutti i rivenditori.

Lire
5.00

LABORATORIO IGIENICO MODERNO
LANCEROTTO - VICENZA

ARDITI DELL'ARIA

La trama di questo film
che alla recente Mo-
stra Cinematografica
di Venezia ottenne un
grande successo, è
pubblicata dal nuovo
stupendo fascicolo del
"Supplemento a Ci-
nema Illustrazione".
Contiene una grande
fotografia sciolta di

CLARK GABLE

È in vendita in ogni
edicola d'Italia a L. 2.



Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca
soda, fresca e liscia come
Alabastro. Non trovan-
dola dal vostro profumie-
re inviate L. 15. — Al
DOTT. BARBERI - Piazza
S. Olyo, 9 - PALERMO

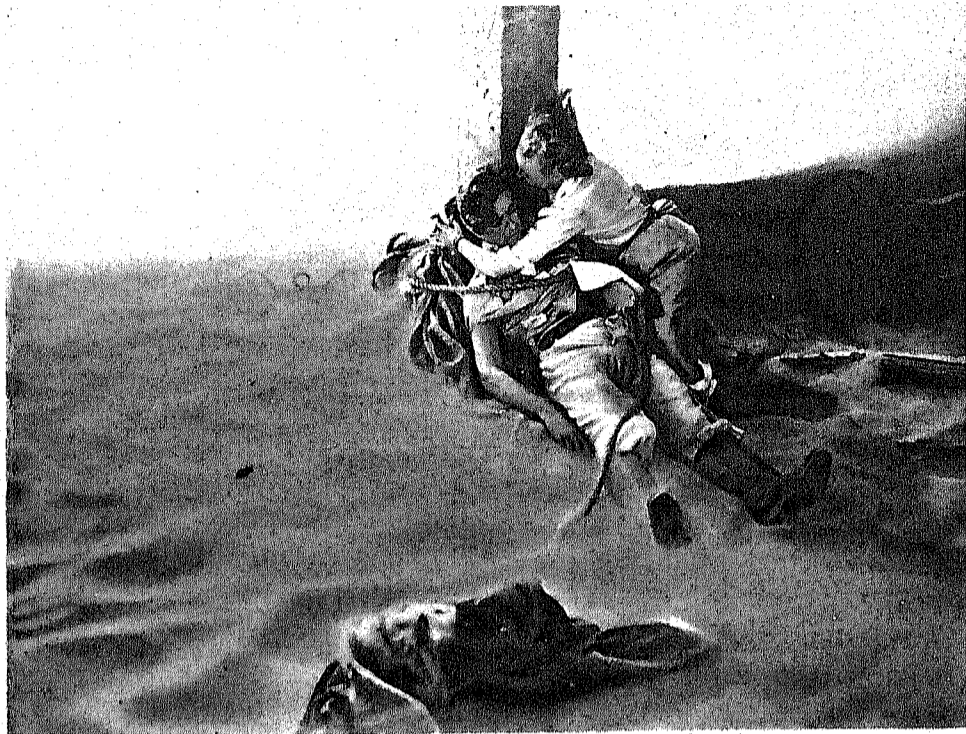
OMNIBUS

GRANDE SETTIMANALE ILLUSTRATO DI
ATTUALITÀ POLITICA E LETTERARIA
In vendita in tutte le edicole. Costo UNA lira.

Sembrava proprio che, dopo il terremoto di «San Francisco», l'uragano del film omonimo e «L'incendio di Chicago», Hollywood non potesse più superarsi in fatto di catastrofi, disastri e cataclismi, e che, comunque, la sua corsa al sempre più spettacoloso dovesse almeno per qualche tempo rallentare. Invece, ecco qua che anche per l'anno prossimo abbiamo assicurato un nuovo tipo di calamità, una grande sfilata in grande stile delle forze naturali. Di scena sarà, questa volta, il *simun* delle coste egiziane, e precisamente intorno a Suez.

Le notizie sulla lavorazione di questo nuovo «supercolosso» della XX Secolo minacciano di far impallidire i dati statistici — che parvero già a tutti astronomici — dei tre grandi cataclismi apparsi in precedenza sullo schermo. La somma messa in preventivo dalla XX Secolo per la realizzazione di «Suez» è di due milioni di dollari (circa 40 milioni di lire italiane). Le famose scene della tempesta di sabbia — della quale diamo qui un drammatico fotogramma — sono state girate su 20 acri di terreno di proprietà della XX Secolo, che impiegò 3000 vagoni di sabbia per farne un deserto. Un deserto di molto minori proporzioni, per le scene che non richiedevano riprese in campolungo, fu ottenuto, entro i recinti della Casa, con 200 vagoni di sabbia. Il *simun* era prodotto dalle forze combinate di tutte le «macchine da vento» (per lo più si tratta di batterie di motori d'aeroplani) — un totale di 28 — esistenti a Hollywood. In casi simili, gli esperti che hanno l'incarico di regolare l'intensità del cataclisma a seconda delle esigenze dello scenario, sono i cosiddetti «cilonisti»: costoro provvedono ad aumentare o diminuire la pressione delle macchine, a spargere sacchi di polvere e, eventualmente, a lanciare ogni tanto in aria dei rotami che, per l'incolumità degli at-

CATACLISMI SU MISURA



Tyrone Power e Annabella in una scena di «Suez» (Prod. XX Secolo-Fox. Regia di Allan Dewar).

D I G I U L I A N A P O Z Z O

tori, sono di sughero.

Durante la ripresa delle scene del *simun*, tutto il personale tecnico di «Suez» fu provvisto di appositi veli e maschere di protezione; ma non così i poveri attori, naturalmente; e chi più ebbe a soffrirne fu Anna-

bella, che dovette anche sottostare ad una specie di seppellimento nella sabbia, provvista di nient'altro che di un tubo di gomma per la respirazione.

Minori sacrifici impose invece agli interpreti «Uragano», quell'irradia-

dio d'acqua e di vento che costò alla Metro la bellezza di sei milioni di lire. Infatti, ad onta della grandiosità dell'effetto ottenuto, quelle spettacolose ondate, quei giganteschi rovesci d'acqua furono ripresi nel teatro di posa, a tutto danno dei minu-

ziosi, perfetti modellini dello specialista James Basevi, riproducenti l'isola e il villaggio di Tutuila, un'isoletta dei Mari del Sud dove Dorothy Lamour, Jon Hall e un esercito di tecnici avevano in precedenza girato le loro scene. A quel tempo, la stazione navale di Pago Pago si era trasformata in accampamento cinematografico, essendo quella la base scelta dalla Metro quale punto di partenza per le sue... azioni cinematografiche; azioni che, nel complesso, vennero a costare la bella somma di 300.000 sterline.

Il nome di James Basevi ci era già noto dal tempo di «San Francisco», in fondo la più viva e la più pregevole, sia artisticamente che tecnicamente, di tutte queste ricostruzioni di cataclismi spettacolari. A James Basevi va il merito di aver ricostruito con tanto palpitante veridicità quell'enorme distesa di architetture smantellate, sforacchiate, contorte che ancora oggi, viste attraverso le fotografie prese subito dopo il terremoto, danno una sensazione di incubo. Vi è la sua mano anche nella ricostruzione dello scenario circostante l'angolo della 18.ma Strada con Valencia Street, dove si aprì la voragine che inghiottì decine di fuggiaschi.

Tra i tanti problemi tecnici che la realizzazione di «San Francisco» presentò agli esperti, uno dei più complessi fu la riproduzione dei rumori che accompagnano il crollo degli edifici. Per far udire lo spaccarsi del legno e il crollare dei mattoni, si dovettero usare legname vero e mattoni veri; ma l'effetto non risultava abbastanza terrificante. Si scoprì infine il rimedio necessario, intensificando i rumori con vibrazioni variate di corrente elettrica.

Ormai, sono passati due anni, da quando abbiamo visto «San Francisco»; ma il ricordo del brivido procuratoci da quello spettacolo è risultato ancora vivissimo, in con-

TERRA DI FUOCO

Demmo notizia a suo tempo di questo film italiano che si annuncia come uno dei più importanti prodotti della collaborazione italo-francese. In questa scena, Tito Schipa con Luisa Carletti (rivelata in Francia in un film di Feyder) e Marie Glory; qui sopra Mireille Balin, nello stesso film, girato su soggetto di un chiaro scrittore italiano, G. B. Angiolotti.



fronto a quello che — nelle intenzioni della XX Secolo — avremmo dovuto provare assistendo al recentissimo «Incendio di Chicago». Fiammate ne abbiamo viste, sì, tante, e anche una spettacolosa fuga in massa verso il lago; questa volta però, i due anni di lavorazione, i sei mesi di «ripresa», e soprattutto i quattrini (circa 40 milioni di lire) investiti dalla Casa in un simile «incendio» ci sono parsi un po' sprecati; sprecati quasi quanto le 30.000 lire spese per le otto paia di calze che Alice Faye ha usato nei suoi numeri di danza, fiacchi e modesti e senza alcun accorgimento che desse valore — se non ad altro — almeno a quei preziosissimi tul' di finissima e nera maglia di seta.

Ma questo sono delusioni che, su per giù, quasi tutti i «colossi dello schermo» — tanto per dirla nel gergo reclamistico — tendono a procurarci. Li accomuna l'intendimento, palese fin dalle prime scene, di far svolgere la trama — sempre striminzita, spesso scipita, o illogica, o inconsequente — in modo che anche l'interesse umano e sentimentale sia subordinato al cataclisma che verrà e che, per essere realizzato sempre con una violenza dieci, cento volte superiore a quella che avrebbe o che ha avuto nella realtà, spesso scapita in drammaticità e in tensione, non restando altro che una gigantesca vittoria della tecnica cinematografica, avulsa dal nucleo vitale del film.

Una delle poche — tra queste pleonastiche catastrofi — che abbiano trovato un armonico inquadramento nella tessitura drammatica del film, è stata forse la pur famosa e spettacolare invasione di cavallette (interpreti: infiniti sacchi di caffè e potenti «macchine da vento») sui campi di Wang-Li, nella «Buona terra».

Aspettiamo dunque con le debite riserve anche il *sinum* di «Suez», augurandoci che non travolga oltre ai lavori per lo scavamento del canale, anche una trama che, così come ce la raccontano ora, appare decorosa. Eccola: Eugenia di Montijo (Loretta Young) e Ferdinando Di Lesseps (Tyrone Power) si incontrano a un ballo di Corte, a Parigi. E nasce l'idillio. Poco dopo, Di Lesseps, inviato da Napoleone III in Egitto in missione consolare, vi conosce in curiose circostanze la giovane Toni (Anna-bella), nipote di un sergente.

Frattanto, a Parigi, Eugenia diventa imperatrice di Francia. Quando Di Lesseps ritorna in patria per raccogliere i capitali con i quali iniziare i lavori del canale ch'egli immagina di tracciare tra il Mar Rosso e il Mediterraneo, Eugenia sostiene presso l'imperatore la di lui causa e ottiene che gli vengano concessi i mezzi per la realizzazione dell'audace progetto. Il canale viene scavato sotto la protezione militare, perché i turchi sobillano delle bande di arabi nomadi contro i bianchi impegnati nella gigantesca opera. Tra guerriglie e rapresaglie, i lavori arrivano quasi ad essere ultimati, quando una violenta tempesta di sabbia investe tecnici e operai. L'impeto del vento minaccia di rovesciare anche un enorme serbatoio d'acqua. Toni accorre per trarre in salvo Di Lesseps il quale, per resistere al vento durante i lavori, s'era fatto legare ad un pilone del serbatoio. Quando questo crolla, la vittima è Toni. Per l'inaugurazione del canale, Eugenia si reca a Suez e Di Lesseps riceve dalle mani della donna tanto o inutilmente amata, la Legion d'Onore, simbolo della riconoscenza della patria.

G. Pozzo

“Supervisione di Connie Bennett”

Constance Bennett, ha forse studiato e meditato la lavoletta della cicale e della formica. L'estate passa rapidamente; poi viene l'inverno, la decadenza, il gelido oblio. Il mondo di Hollywood è pieno di «cicale». Quante non hanno guadagnato e sperperato, nel giro di pochi anni, delle intere fortune? Ed ecco «Connie», come la chiamano gli amici, impiantare un laboratorio per la produzione di cosmetici e prodotti per la cura della bellezza. È un'idea: Connie si è messa a fare la formica. Dirige il lavoro dei suoi chimici e delle sue operaie, compra e vende. Innegabilmente nella sua testa c'è un cantuccio nel quale fiorisce la planticella dell'iniziativa. È un nulla, ma è questo che distingue le «formiche» dalle «cicale».

MEAZZA e il cinema

Alcuni anni or sono, quando Meazza si trovava a Roma per il servizio militare, un suo compagno di gergo verde, mezzo giornalista e mezzo matto, insistette per fargli conoscere da vicino l'allora minuscolo mondo cinematografico romano. Meazza accettò di buon grado l'invito... ed a sentir lui non si trovò per nulla sparsato, tanto cordiale fu l'accoglienza.

Fu al momento di andarsene che il regista Camerini lo fece oggetto di una precisa proposta:

«Dite un po', caro Meazza... Se vi dovessimo proporre di girare una pellicola, voi che ne direste?»

«Dici che avete molta voglia di scherzare».

«Avrei già — riprese il regista — un breve abbozzo del lavoro. Si tratterebbe di una «tifosina», ragazza modernissima, fidanzata per volontà paterna ad un impassibile ragioniere capo del catasto. L'azione inizierebbe nei giorni di vigilia d'una partita Ambrosiana-Juventus; proprio per aver espresso il desiderio di assistere a questo incontro, la tifosina ha un vivace scambio di parole col troppo dignitoso ragioniere. Null'altro che per dare dispiaceri al fidanzato, la ragazza pensa infine di venire a trovare fin sul campo d'allenamento, fingendosi vostra conoscente. Voi cascate dalle nuvole, intervento dell'allenatore «perché quello non è il posto per ricevere donne», imbarazzate spiegazioni della tifosina che poi, rientrando in casa, trova il padre più furante che mai. Tanto più che se la figlia dimostra simpatia per l'Ambrosiana, il padre non nasconde la sua ammirazione per la Juventus. Infine, tifosina, padre della tifosina e fidanzato assistono alla partita. Voi sarete qui ripresi in diverse azioni di gioco finché, terminato l'incontro — vinto dall'Ambrosiana per merito vostro — una vera folla vi attende all'uscita. Tra la folla è la tifosina la quale, a furia di spingere con troppa energia per giungere a voi, è delicatamente portata al Commissariato. Conoscente l'incidente voi la raggiungete, la fate liberare e ve la portate a cena nel locale in cui, quella sera stessa, si tiene un banchetto in vostro onore. Padre e fidanzato, preoccupatissimi, finiranno poi per trovarvi più tardi in giardino, a testa a testa, illuminati da una discreta luna...»

Fu qui che Meazza non seppe resistere oltre e scoppiò in un'allegria risata.

Camerini non si diede per vinto: «Volete girare un provino?» — propose ancora.

Qualche giorno dopo Meazza era dinanzi alla macchina da presa; compagna di provino nientemeno che la biondissima Paolieri. Sulle prime tutto andò abbastanza bene. Azioni elementari: conversazione, qualche passo lungo la scena, e poi... poi venne il bello.

Quando cioè, rivolgendosi a Meazza, Camerini disse: — Adesso, caro Meazza, dovrete abbracciare la signorina Paolieri!

E lasciamo che Meazza stesso continui il racconto:

«Mi sentii venir freddo: io abbracciare... di fronte a tutta quella gente che mi squadrava attenta!... Sentii subito che non ce l'avrei fatta! Ad ogni modo, vista l'insistenza, mi posi all'opera. Mi avvicinai alla signorina Paolieri, feci per abbracciarla, stavo già per stringerla nelle mie braccia... ma proprio in quell'istante il mio sguardo cadde su Camerini e vidi che mi sorrideva, e quel sorriso mi sembrò tanto divertente ed anche questa volta scoppiai a ridere. Un istante più tardi ridevano allegramente anche la Paolieri, l'assistente, gli operatori e infine lo stesso Camerini. Non volli più saperne di ripetere la scena!»

«Basta»



Si cerca la nuova formula di un prodotto che splanerà le rughe o farà scomparire dal viso il superfluo. Constance Bennett controlla la delicata opera del chimico.



Reparto confezione: migliaia di barattoli porteranno in giro il nome di Connie Bennett. Il chimico sperimenta su di sé le miscele: segno, se non altro, che sono innocue.



Dopo tanti altri personaggi, Connie Bennett interpreta ora la parte della donna d'affari. Ecco la seduta alla scrivania, mentre presenta l'ultimo prodotto della sua Casa.

d'ine romanzo:



Ritorno in patria

DOLCISSIMA cosa tornare in patria dopo lunghi mesi di navigazione. Capitan Ducci sentiva tutta la poesia di quel ritorno e affrettava col desiderio l'ora in cui le vele dell'« Angiolina » si sarebbero ammainate per un lungo periodo di riposo nel porto.

Navigavano con vento favorevole da più giorni, ma Livorno era ancora lontana. Capitan Ducci, seduto a prua, scrutava l'orizzonte in cerca di un lembo di terra che gli avrebbe finalmente rivelato il volto della patria. Si era assentato da Livorno molti mesi avanti e non sapeva nulla degli ultimi avvenimenti europei. La caduta di Napoleone e la sua prigionia all'isola d'Elba non erano note al giovane marinaio che i lunghi mesi di navigazione avevano tenuto lontano dal consorzio umano.

In quel tempo la stella napoleonica era calata, nel suo rapido tramonto. Bonaparte era relegato nel piccolo regno dell'isola d'Elba, senza soldati né mezzi, guardato a vista dalle potenze europee che temevano il suo ritorno in Francia e si adopravano in tutti i modi per sventare qualsiasi tentativo volto alla liberazione del prigioniero. Ma gli intrighi suggeriti dai più diversi e meno confessabili interessi si intesavano così fitti intorno all'isola che ospitava il Bonaparte, che né la sorveglianza continua delle potenze europee, né quella particolare dell'Inghilterra, riusciva ad evitare il continuo scambio di missive segrete tra l'isola e la terraferma.

Capitan Ducci era lontano da tutto ciò. Credeva, rientrando in patria, di ritrovare la calma e la serenità che vi aveva lasciata e già si abbandonava a sogni di riposo e di pace. Chi sa, forse nella sua terra avrebbe anche trovato colei che egli era andato a cercare tanto lontano. Sognava a occhi aperti una casa tranquilla, una giovine moglie sorridente, una nidata di bimbi festanti...

Era calata la sera. Scendeva una nebbia fitta che circoscriveva l'oriz-

zonte a pochissimi metri. Ducci ordinò di ammainare le vele. Soltanto all'alba, col vento propizio, avrebbero ripresa la navigazione; in quelle condizioni avanzare voleva dire andare incontro all'ignoto.

Ed ecco, ad un tratto, oltre la fitta cortina di nebbia, gli parve di udire un sibilo prolungato, poi alcune voci, indi un canto che si allontanava. Nella penombra si delineò la sagoma di un vascello. Ducci fissò lo sguardo acuto. Sentiva che lì a pochi metri da lui accadeva qualcosa di insolito, forse di non perfettamente lecito e onesto, e avrebbe voluto rompere quella cortina di nebbia che gli impediva la vista. Nulla. Ora ogni voce, ogni canto erano cessati. Solo lontano, a tratti, si intravedeva la fioca luce di una lanterna.

— Narciso, — gridò rivolgendosi a uno dei suoi uomini, il più semplice e il più caro fra tutti — che cosa vedi tu laggiù?

— Una lanterna, padron Ducci.

— E immagini cosa possa essere?

Narciso scoppiò a ridere.

— Volete proprio che ve lo dica io, capitano? Voi sì che le sapete, queste cose... Io sono un povero ignorante.

— Ma forse ne sai più di me. Comunque penso che siamo in prossimità dell'isola d'Elba...

— Come volete, padrone.

— E che tu sappia, si fanno traffici di contrabbando in quell'isola? Questa è una materia nella quale puoi essere più istruito di me.

— No, padrone, non credo che si faccia del contrabbando.

— E allora come ti spieghi il fi-

Dall'omonimo film della Era-Film, diretto da Camillo Mastrocinque, distribuz. Metro Goldwyn Mayer.

PERSONAGGI:

Capitan Ducci	VITTORIO DE SICA
Barni	UGO CESERI
Rosen	LAMBERTO PICASSO
Paolina	ORETTA FIUME
Elvira	LAURA SOLARI

schio, la canzone... e quella barca nella nebbia?

— Non ci capisco nulla, — concluse l'altro stringendosi nelle spalle.

— Forse sei più saggio di me, Narciso, — rise padron Ducci di buon umore. — Sarà meglio andare a dormire. Provvedi alla guardia e arrivederci a domattina... Se Dio vuole rivedrò la mia bella Livorno.

— E la signora Elvira — insinuò maliziosamente Narciso.

— Che sai tu di lei?

— Non so nulla. So che è bella, che è compiacente e che a padron Ducci non dispiace...

— Come non dispiace a te la bella Caterina.

— Io ho portato un regalo, a Caterina.

— Davvero? Sei un innamorato modello, Narciso; invece io alla signora Elvira non ho portato niente.

— Oh, padron Ducci, ma ella vi accoglierà ugualmente a braccia aperte.

Un fiore di serra

Oltre alla signora Elvira c'era altra gente che aspettava con ansia il ritorno in porto dell'« Angiolina ». Prima fra tutti la giovane Paolina, la bella pupilla di padron Ducci, che sperava da lui la salvezza e il rifugio.

Aveva diciott'anni, Paolina, ed era bella. A Livorno erano in parecchi ad ammirarla, ma ella passava con alterezza e indifferenza in mezzo ai giovanotti che le lanciavano occhiate languide; sorrideva ogni tanto misteriosa e burlesca, e non si lasciava accalciare da nessuno.

Era rimasta orfana molto presto. Un'epidemia l'aveva privata nel giro di pochi giorni del babbo e della mamma ed era stata affidata in tutela a un vecchio zio e a capitan Ducci del quale era stata compagna di giochi. Viveva col vecchio zio, cui prodigava le più affettuose cure, pur sentendosi lontana da lui per temperamento e desiderando ardentemente di farsi una vita propria accanto a un uomo amato, in una casa felice, una piccola casa in faccia al mare. Più volte aveva tentato di parlare allo zio di questi suoi progetti, ma non ne aveva avuto in risposta che derisione e motteggi. La nipote del banchiere Rosen, uno dei più ricchi uomini di Livorno, desiderare una vita modesta in una piccola casa da pescatori! Altro che! Palazzi sontuosi e ricche vesti e scalpitanti equipaggi, avevano da essere! Paolina chinava il capo e sospirava. Sentiva che alla fine l'avrebbero costretta a un ma-

— « Un momento! — gridò. — Lasciate in pace capitan Ducci! Il conte è stato ucciso da me! »

trimonio contrario alla sua inclinazione e paventava quel momento come si teme un pericolo mortale.

Una sera il banchiere Rosen chiese di parlare alla nipote. Si trattava di cosa urgente e di somma importanza. Paolina sentì agghiacciarsi il sangue nelle vene; si aggiustò nervosamente i biondi riccioli sulla fronte e andò da lui, preparata ad ascoltare qualcosa di sgradevole e di grave.

Nel grande salone illuminato a giorno, lo zio attendeva la ragazza.

— Ho una grande notizia per te, Paolina. Sei stata chiesta in matrimonio.

Il piccolo cuore della fanciulla tremò di spavento.

— E da chi mai, zio? — osò chiedere tentando di dare un accento disinvolto alle sue parole.

— Dal conte Scarbelli.

Paolina repressa a stento un gesto di sorpresa e di disgusto. Sposare quel vecchio beone, quel misterioso personaggio che veniva spesso a trovare lo zio e che le incuteva soltanto ripugnanza e timore!

— Temo che non acconsentirò mai, zio — fece con aria contrita.

Lo zio la guardò duramente.

— Non importa che tu acconsenta o no. Quello che importa è che tu obbedisca alla volontà del tuo tutore.

— Dei miei tutori, volete dire... Dimenticate capitan Ducci?

— Non lo dimentico, no, ma poiché egli da moltissimi mesi naviga per il mondo e non dà notizie di sé, è giusto che spetti solo a me l'iniziativa di provvedere al tuo avvenire e alla tua felicità.

Paolina scattò.

— Su questo punto ho il dovere di disilludervi, zio, — disse freddamente — perché ho saputo proprio ieri al porto che è atteso il ritorno dell'« Angiolina ». L'hanno vista pochi giorni fa al largo delle coste di Sardegna e non potrà tardare ad entrare in porto.

Il banchiere si morse le labbra. La faccenda gli sfuggiva dalle mani.



"Narciso era stato tra i primi a scendere a terra con la sua preziosa conchiglia per Caterina..."

Eppure era necessario che Paolina sposasse il conte. Egli si era impegnato in questo mercato sentimentale che doveva fruttargli la tranquillità avvenire, poiché la situazione politica del banchiere Rosen e la sua attività tutt'altro che limpida lo avevano messo in cattiva luce presso le autorità e gli facevano temere da un momento all'altro la confisca di tutti i suoi beni. La richiesta del conte Scarabelli, persona influente malgrado la sua dubbia moralità, gli dava modo di proporre un ricatto. Egli aveva assicurato il matrimonio della nipote e in cambio il conte lo avrebbe aiutato a caricare a bordo di alcune navi inglesi ancorate nel porto, una parte del suo denaro liquido.

— Vedremo — disse dunque risolutamente alla fanciulla, — vedremo se capitano Ducci vorrà impicciarsi di questa faccenda che certo non lo interessa.

— Al contrario, penso lo interesserà moltissimo. Capitano Ducci è stato mio compagno d'infanzia; a quel tempo mi dimostrava un vero affetto; il fatto che ci siamo perduti di vista e che le contingenze della vita ci abbiano per tanto tempo tenuti separati non ha importanza. Sono certa che egli non vorrà co-

Il giorno seguente, quando il sole era già alto, l'« Angiolina » attraccò nel porto di Livorno. Ammainate le vele, disposto tutto per lo scarico, i marinai si accinsero a discendere a terra. Anelavano tutti di rivedere le loro famiglie e avevano avuto dal capitano licenza di andare ad abbracciare i loro cari accorsi a riva per salutarli prima di procedere alle operazioni di scarico.

Ad attendere era anche Barni, grosso e simpatico commerciante, grande amico di capitano Ducci,

stringermi ad un matrimonio contrario alla mia volontà.

— Ma non capisci, disgraziata, che la posizione del conte Scarabelli è di primissimo ordine e che diventando sua moglie diventerai una delle donne più in vista e più invidiata di tutta Livorno?

— Vi ringrazio, zio, di questo vostro interessamento, ma non tengo affatto a diventare ciò che dite. Sapete che cosa desidero: soltanto una piccola casa tranquilla, e un giovane che mi voglia veramente bene.

— Comincio a pensare che questa persona esista già. Ma bada, se ciò è realmente, togliti dal cuore ogni speranza. Non lo sposerai mai.

— Zio mio, non mi date alcun dispiacere dicendomi questo. Il mio cuore è libero.

— Tanto meglio, potrai con maggiore onestà donarlo al tuo futuro marito, il conte Scarabelli.

Ciò detto, con un gesto, il banchiere congedò la nipote. Ma Paolina non era tipo da sgomentarsi per così poco. Poiché, presa a sé, la volontà dello zio Rosen non aveva alcun valore effettivo, ella riponeva tutte le sue speranze nell'arrivo di capitano Ducci cui si sarebbe rivolta per essere liberata da quella condanna.

Carino. Deve costare parecchio. Infatti... è stata una spesa fuori programma che non avrei dovuto fare, ma la tentazione è stata troppo forte. Ora però tenterò di venderlo qui a Livorno e spero di trovarlo anche qualche vantaggio data la novità.

— Comincia col venderlo a me. Ma se non hai nemmeno una casa! Non dormi forse nel vecchio fondaco?

— Vi sono le mercanzie ben più costose di questo, — fece enigmatico Barni. — D'altronde io non te lo chiedo che per rivenderlo. Fissa tu

buon-temperone, uomo di cuore e di ottimo carattere.

Sapeva che sull'« Angiolina » era imbarcata della merce a lui destinata e voleva prenderla in consegna al più presto. Ducci lo scorse dall'alto della goletta e lo salutò con un gioioso evviva.

— Ohià, Barni, come va la tua vecchia pancia di crapulone?

Barni sorrise bonario, fece un cenno amichevole a Ducci e si accinse a salire la passerella che conduceva a bordo.

I due amici si abbracciarono con effusione.

— Hai portato tutto quanto desideravo?

— E anche di più. Qui c'è la lista di tutta la merce che credo di aver acquistato per tuo conto a prezzi vantaggiosi...

— Bravo Ducci, non dubitavo della tua perspicacia e della tua amicizia... — fece Barni accostandosi a un mucchio di casse e di ceste nelle quali si accumulava la merce a lui destinata. — E questo che cos'è?

— Nulla, un capriccio... Non è per te.

— Vuoi spiegarmi?

— Non lo vedi? È un orologio a cucù.

— Come hai detto? — chiese Barni girando intorno a un mobile alto quanto una persona, in cima al quale era il quadrante di un orologio sormontato da una casetta.

— Ma sì, un orologio a cucù. Quando suonano le ore, da quella porticina che vedi appare la testa di un uccellino che col suo *cucù* indica l'ora.

— Carino. Deve costare parecchio.

— Infatti... è stata una spesa fuori programma che non avrei dovuto fare, ma la tentazione è stata troppo forte. Ora però tenterò di venderlo qui a Livorno e spero di trovarlo anche qualche vantaggio data la novità.

— Comincia col venderlo a me. Ma se non hai nemmeno una casa! Non dormi forse nel vecchio fondaco?

— Vi sono le mercanzie ben più costose di questo, — fece enigmatico Barni. — D'altronde io non te lo chiedo che per rivenderlo. Fissa tu

il prezzo che vuoi. In pochi istanti il contratto fu concluso fra i due amici e l'orologio a cucù passò dalle mani di padron Ducci in quelle del Barni, che lo fece trasportare subito con l'altra mercanzia.

Narciso era stato tra i primi a scendere a terra con la sua preziosa conchiglia per la bella Caterina che era ad attenderlo.

— Credi, ho pensato a te tutto il tempo, non vedevi l'ora di riabbracciarti.

— Però potevi portarmi qualcosa di più utile o di più elegante. Che so io, una collana, per esempio... o un braccialetto!

Narciso fece una smorfia. Non gli riusciva mai di contentarla, quella benedetta donna.

— Bene, la collana sarà per la prossima volta... Del resto non credere che gli altri abbiano portato gran che alle loro donne. Per esempio, padron Ducci...

— Oh, a proposito. Bisogna che vada a bordo a parlargli a nome della mia padrona.

Narciso le sbarrò il passo.

— Non voglio. Che storia è questa? Che hai da dirgli? Padron Ducci è giovane, e non mi piace di mettere l'esca accanto al fuoco.

— Ma smettilla con queste sciocchezze. Padron Ducci non sa che cosa farsene di me... E a donna Elvira che pensa.

— Comunque preferisco che non ti veda. Vado io da lui. Che cosa devo dirgli?

— Questo: che la signora Elvira l'aspetta stasera a casa sua dove c'è festa per onorare il suo arrivo.

Narciso prese congedo dalla matrona fidanzata e corse a bordo a recare la notizia.

Un incontro fortunato

Dalla finestra Paolina aveva spiato l'arrivo della goletta e, sinceratasi che si trattava proprio dell'« Angiolina », si gettò un velo in capo e corse fuori di casa eludendo la vigilanza dei servi.

La strada fino al porto era lunga e Paolina era poco pratica della città. Ben di rado le era concesso di uscire e quando usciva era sempre in carrozza; perciò non conosceva le strade. Si internò nel dedalo di viuzze che dalla città alta menavano al porto, ma dopo aver girovagato per oltre mezz'ora si ritrovò al punto di partenza. Allora

si fermò di irritata e delusa, ed era quasi sul punto di mettersi a piangere quando un giovane dall'aspetto distinto, benché vestito modestamente da marinaio, le si avvicinò:

— Signorina, — le disse, — posso esservi utile? Avete l'aria di aver perduto la strada.

— Per l'appunto... Volevo andar al porto.

— Non lo direi il posto più adatto per una signorina di merito quale dimostrate di essere.

— Oh, ve ne prego, è cosa di somma importanza... Cerco una persona...

Il marinaio si fece galante.

— E giovane o vecchia questa persona?

— Giovane — esitò la fanciulla arrossendo.

Allora il mio intervento favorisce forse una cosa che andrebbe tutto a mio danno.

— Non vi capisco — fece Paolina arrossendo, ma non riuscendo a nascondere un sorriso di compiacente acquiescenza. — Non credo che pensiate giusto, signore. Io cerco quel giovane per una ragione semplice e onesta.

— Non poteva essere che così — fece con gentilezza il marinaio.

— E allora indicatemi la via.

— Mi permettete di accompagnarvi?

— Questo no, — fece Paolina con serietà. — Vi chiedo soltanto che mi indichiate il cammino.

— Come volete — si rassegnò il giovane; poi, fatti pochi passi, la condusse all'imbocco di un vicololetto. — Al termine di questa viuzza è uno spiazzo che attraverserete tutto per prendere poi la stradina di fronte, altrettanto stretta. Cinque minuti di cammino e sarete al porto.

Paolina abbassò un inchino di ringraziamento, porse la manina un po' tremante al giovane che la prese e la strinse con rispetto e si allontanò. Fatti pochi passi vide un marinaio che rincorreva l'uomo col quale si era intrattenuta chiamandolo a gran voce: tesse l'orecchio. Non gridava forse il nome di capitano Ducci?

Un'ondata di profonda emozione e di conforto, l'avvolse. Aveva parlato col suo tutore, col compagno dei suoi giochi, con l'amico della sua infanzia, col suo salvatore, infine. Poiché Paolina ormai non dubitava più che da lui sarebbe venuta la salvezza: ne aveva avuta la certezza fissando lo sguardo in quei grandi occhi onesti e sinceri.

Un giro di danza

In casa della signora Elvira era preparata una festa coi fiocchi. Di solito la giovane dama approntava feste di questo genere per i navigli che approdavano in porto e sapeva essere cor-



Si fermò di colpo e, edera gentile coi navigatori che andavano a chiedere a lei un sorriso e un po' di galezza dopo mesi di solitudine e di duro lavoro. Quella sera però la festa era particolarmente lussuosa perché padron Ducci era l'amico del cuore della signora Elvira ed ella voleva fargli un'accoglienza di prim'ordine.

Su questo avevano calcolato il conte Scarabelli e il banchiere Rosen, chiedendo la collaborazione della signora Elvira nella lusinghiera faccenda che doveva culminare fra due giorni col matrimonio della bionda Paolina con il conte Scarabelli.

Ducci arrivò di buon'ora, festante e pieno di gaiezza. Gli premeva di stare un poco da solo a solo con la bella Elvira prima che gli invitati facessero rimbombare negli illuminati saloni della casa.

— Sono ben felice che tu sia venuto prima degli altri — gli disse sorridendo Elvira appena lo scorse; — ho da parlare con te di diverse faccende e sarà bene sbrigarle prima che la festa cominci.

— Non ti parrebbe il caso di rimandare tutto a miglior tempo? — chiese Ducci che non era venuto presto precisamente per parlar di affari.

— Niente affatto, se ne deve parlar subito. Ti dirò: si tratta della tua pupilla.

— Ebbene?

— Vuol sposarsi.

— Che si sposi.

— Occorre il tuo consenso.

— Lo ha.

— Non basta, devi firmare un documento dove questo consenso è posto per iscritto.

— Sei convinta che ci tenga tanto a sposarsi?

— Sì.

— Che ragazza è? Da tanti anni non la vedo. Era in collegio quando mi imbarcai.

— Bruttina.

— Meglio cogliere l'occasione e sposarla subito, allora. Dammi il documento.

— Non l'ho. Lo porteranno più tardi lo zio Rosen e il notaio che deve presenziare alla firma.

— Be', che vengano alla svelta e non se ne parli più. Ma tu, Elvira...

— Un momento, — fece la donna con la mano alzata — fra poco saranno qui gli invitati...

— E allora?

— Dopo la festa, quando saranno andati via tutti, anche il notaio dopo la firma del consenso, tu rimarrai...

— Elvira, sei un tesoro.

Un bacio suggellò il patto e la sorte di Paolina parve decisa per sempre.

Quando arrivarono gli invitati, e fra i primi il banchiere Rosen, il conte Scarabelli e il notaio, Elvira fece loro cen-

no che tutto era a posto. Qualche coppa di spumante, un sorriso, qualche moina e la firma al consenso fu apposta senza difficoltà. Rosen e Scarabelli potevano ormai cantar vittoria. L'ammiraglio della flotta inglese che presenziava alla festa fu il primo ad essere messo al corrente dell'avvenimento.

— A quando dunque le nozze?

— A dopo domani, se non sorgono nuovi intoppi.

— Non ne sorgeranno. Per suggellare il patto d'amore offro una festa, domani sera, a bordo della mia nave, in onore dei fidanzati.

Rosen era ormai sicuro del fatto suo. Il conte lo aveva presentato al Lord Ammiraglio e questi si era messo a sua disposizione per qualunque cosa potesse occorrergli. Niente di più facile che chiedergli di fare imbarcare la sua merce a bordo della nave diretta in Inghilterra, ma come eludere i suoi sospetti?

Uno strano arnese esposto nella vetrina del fondaco di Barni gliene diede l'idea. Si trattava di un grosso orologio a pendolo, alto quanto una persona e abbastanza ampio da costituire una capace e solida cassaforte. Lì dentro egli avrebbe messo l'oro e sarebbe stata facile cosa indurre il Lord Ammiraglio a prendersi a bordo l'oggetto con la scusa che si trattava di un oggetto di sommo valore e di grande delicatezza.

I preparativi per la festa furono fatti con la più grande allegria; tutti si ripromettevano una serata magnifica, tranne Paolina la quale riusciva a stento a trattenere le lagrime. Più ancora del dolore per il fidanzamento forzato la feriva la delusione provata. Dunque quei grandi occhi che ella aveva creduto onesti e sinceri le avevano mentito? Il capitano Ducci a cuore leggero aveva firmato la sua condanna e non si era nemmeno curato di parlare prima con lei, non aveva sentito il bisogno di chiederle se acconsentisse di buon animo a quelle nozze. Eppure era chiaro che si trattava di un matrimonio combinato e non di un matrimonio d'amore. Immaginava forse che una fanciulla diciottenne potesse sposare per amore il vecchio conte Scarabelli?

Si vestì per la festa ingoiando le lagrime e facendo propositi di ribellione e di vendetta. Non era certo cosa facile opporsi alla volontà di due tutori, pure Paolina nutriva in cuor suo la speranza che all'ultimo momento qualcosa sarebbe accaduto ed ella sarebbe stata salva.

Si recò a bordo della nave ammiraglia accompagnata dallo zio Rosen e dal fidanzato. Quella festa costituiva un vero supplizio per lei, pure in fondo al suo cuore brillava una piccola luce di speranza. Chi sa che proprio da quella festa non sarebbe nata la salvezza?

Quando fu nel salone, scorse il capitano Ducci, in un gruppo di giovani. Vedendola entrare il marinaio sussultò.

— Chi è quella fanciulla? — chiese ad un amico.

Gli altri scoppiarono a ridere. Non riconosceva dunque la sua pupilla Paolina?

D'un balzo Ducci le fu accanto, l'invitò a ballare.

Quando furono allacciati, nel mezzo del salone, fra le altre coppie che giravano intorno a loro, Paolina azzardò una domanda.

— Possibile?... Voi non mi avevate riconosciuto ieri?

— No, certo. Ero lontanissimo dal pensare che la bella ragazza che mi aveva rallegrato la giornata col suo sorriso fosse la piccola Paolina, la compagna dei miei giochi, la mia pupilla a lungo abbandonata, ma mai dimenticata.

— Tutto questo sta bene, però niente vi ha trattenuto dal sacrificarmi come avete fatto.

— Perché? Forse per le vostre nozze?... Ma... io non so, non sapevo, non potevo sapere, mi capite? Mi è stato detto che desideravate ardentemente sposarvi. Io ho creduto: sono stato frettoloso, lo ammetto, ma adesso, vi assicuro, farei qualunque cosa per riparare al mal fatto.

— E tardi ormai, — mormorò Paolina mentre gli occhi le si riempivano di lagrime.

— Non piangete, Paolina, — supplicò Ducci, — non è mai troppo tardi. Forse posso ancora salvarvi, però ho bisogno di tutta la vostra confidenza. Amate forse qualcuno?

Paolina alzò i chiari occhi verso di lui.

— Fino a ieri mattina no, — disse con sincero candore.

Il giovane la strinse un poco più forte a sé.

— La vostra risposta può dunque costituire una speranza per un gio-

vane marinaio desideroso di affetto?

La giovine chinò il capo assentendo.

— Allora, Paolina, ascoltatevi. Ora non possiamo parlare, né io ho pronto un piano per salvarvi, ma non dispero di trovare qualcosa prima che la festa sia finita. Stasera, rientrando col banchiere, fate in modo di restar fuori un attimo, il tempo di darvi delle istruzioni per stabilire il da farsi. Vi farò scivolare in mano un biglietto.

— Devo credervi? — mormorò Paolina con trepidazione.

— Credetemi, Paolina. Da ieri, quando vi ho veduta, qualcosa di nuovo è in me. Un sogno, che da tempo accarezzavo, si va facendo strada nel mio cuore. Le vostre parole di poc'anzi hanno aperto le porte alla speranza. Vi sono al fianco. Agiremo insieme per raggiungere la felicità.

La musica cessava, il capitano riaccompagnò la fanciulla al suo posto.

Nella notte

La festa finì molto tardi. Era già l'una passata quando Paolina, accompagnata dal banchiere e dal fidanzato, che abitava di fronte a casa sua, si avviava per rincasare. Fedele alla promessa, mentre i due uomini discutevano fra loro circa l'imbarco del famoso orologio a cucù che doveva essere trasportato in Inghilterra, Paolina si accostò al muro della casa, dietro il quale un'ombra avvolta in un ampio mantello attendeva. Un attimo, e nelle mani della fanciulla fu fatto scivolare un biglietto con le istruzioni per la fuga. Poi tutto tornò nel silenzio. Rincasati il conte, Ducci, che era rimasto fermo nel suo nascondiglio, si mosse, attraversò la piazza e si avviò verso il porto. Occorreva far presto per

preparare la fuga. Barni gli si parò dinanzi.

— Ho bisogno del tuo aiuto, Ducci. Qui non posso più restare. Il conte Scarabelli mi perseguita in tutti i modi. Purtroppo è mio creditore e non riesco a liberarmi di lui. Gli lascio tutto e me ne vado lontano, se tu mi concedi ospitalità sulla tua goletta.

— Faccio per l'appunto conto di salpare fra qualche ora.

— Tanto meglio. Salirò a bordo con te e aspetterò l'ora di levar l'ancora. Stamattina si celebreranno le nozze di Paolina e del conte, e nessuno penserà a me per qualche ora.

— Sta bene. Affare combinato. Sappi che avremo a bordo un'ospite... ma di questo ti parlerò più tardi.

Salirono a bordo e Ducci prese tutte le disposizioni necessarie, mentre in casa Rosen fervevano i preparativi per le nozze.

Paolina, nelle sue stanze, aiutata dalle cameriere, indossava la veste nuziale. Una insolata agitazione la teneva e le cameriere l'attribuivano all'emozione per la prossima cerimonia.

— Avete provveduto a che sia tutto in ordine?

— Certo, signorina. Mentre voi

"Possibile? Voi... non mi avevate riconosciuto ieri?..."

"...Elvira arrivò accompagnata da Rosen..."

eravate alla festa noi abbiamo addobbato il salone e abbiamo preparato ogni cosa perché la cerimonia riesca veramente magnifica e degna del nostro padrone.

— Dov'è ora lo zio?

— Anche lui sta vestendosi per la cerimonia. Deve essere il primo a trovarsi nel salone ad attendervi gli invitati.

— E il conte?

— In casa a prepararsi... immagino — sorrise maliziosamente una delle cameriere. — È un gran giorno per lui e davvero si può chiamare un uomo fortunato d'essere riuscito a conquistare il cuore di una leggiadra fanciulla quale voi siete.

Paolina repressi a stento un sorriso di scherno. A quell'ora Ducci stava preparando tutto per la partenza e presto le sue pene sarebbero finite. Aveva provveduto a mettere un pesante mantello di velluto nero nella cassapanca dell'anticamera: di quello si sarebbe servita per coprire l'abito nuziale al momento della fuga.

Ed ecco, la sposa era pronta. Un lungo velo candido fermato da mazzetti di fiori d'arancio incorniciava il suo volto giovanile e un po' malinconico.

— Non potrei aspettare a mettere il velo? — domandò a una delle cameriere. — Vi confesso che mi imbarazza molto.

— La signorina potrà toglierselo da sé in un attimo, a cerimonia finita, — disse la cameriera mostrandole come si doveva compiere l'operazione.

— Ah, ecco, benissimo. Allora posso passare nel salone. Lo zio è forse già là.

— Se non sbaglio sono già giunti anche alcuni invitati.

— Tanto meglio.

Paolina si avviò verso il salone. Sapeva di essere in ritardo ma non temeva ormai più la collera dello zio: era troppo felice di aver raggiunto il suo scopo per adirarsi con lei. Però, contrariamente a ogni previsione, lo trovò in uno stato di vera angoscia.

— Zio, mi sembra preoccupato.

— E chi non lo sarebbe al mio posto? Ho mandato a cercare a casa il tuo fidanzato e non si trova. Dove può essersi cacciato in un giorno come questo?

Paolina ebbe un lieve sorriso.

— Non vi allarmate, zio, preme più a lui che a me concludere le nozze, non vi pare?

— Certo... Ma ormai gli invitati arrivano e la cerimonia dovrebbe già aver luogo.

— Che ore sono? — chiese la fanciulla con aria noncurante.

— Quasi le dieci. Paolina si guardò intorno. Preoccupato com'era, lo zio non si sarebbe accorto della sua sparizione. Aveva appena il tempo di raggiungere la porta di servizio, prendere in anticamera il mantello e correre al porto. Ormai conosceva la strada.

Intanto il banchiere Rosen dopo aver sguinzagliato i suoi servi per la città in cerca dello sposo, aveva dato ordine che fosse portato nel salone il grande orologio a cucù.

— È un regalo che faccio agli sposi, ma dovrà essere imbarcato sul-

la nave ammiraglia per giungere a salvamento nella loro nuova casa d'Inghilterra — spiegò il banchiere agli invitati incuriositi che giravano intorno al mobile in attesa di sentirne il suono. — Portatelo nel mio studio.

I servi si affrettarono ad eseguire l'ordine. Ma in quel momento giunsero anche, affannate, le cameriere di Paolina. La signorina era scomparsa e di lei non c'era traccia in tutto il palazzo.

La cosa allarmò molto gli invitati i quali non vedendo comparire il conte già si erano insospettiti e preoccupati; ora la sparizione della sposa veniva ad aggravare la situazione. Mentre si facevano le più strane congetture, ecco apparire il banchiere Rosen dalla porta del suo studio. Era, più che turbato, addirittura sconvolto.

Gli invitati gli si fecero intorno. — Che accade di nuovo?

Il Lord Ammiraglio si fece avanti. Come la maggiore autorità del luogo sentiva il bisogno di essere informato esattamente dello svolgersi degli avvenimenti.

Allora, balbettando, respirando a

fatica, tentando invano di coprire se stesso e incolpare gli altri il banchiere confessò.

— L'orologio a cucù...

— Ebbene?

— Debbo confessarvi... Sì... Vi confesserò: lo avevo aperto per introdurre alcuni sacchi d'oro che intendevo trafugare in Inghilterra... quando all'interno vi ho scorto una cosa orribile...

— Dite, ditel

— Il cadavere del conte. Scarsabelli.

— Un assassino! — gridarono inorriditi gli astanti.

Il Lord Ammiraglio si fece avanti. Era suo dovere fare un'inchiesta. Di dove veniva quell'orologio, chi lo aveva venduto, chi lo aveva importato?

Emersero i nomi di Barni e di Ducci.

Un'inchiesta

Con le vele spiegate l'«Angiolina» si accingeva a prendere il largo quando dalla riva un messo dell'ammiraglio fece cenno al capitano di non staccarsi da terra. Fu gettata la passerella e il Lord Ammiraglio

passò rapidamente a bordo del veliero.

Fu un'ora di terribile angoscia per Paolina. Accoccolata in un angolo della nave, su un mucchio di corde, la giovane donna assisteva atterrita a quell'interrogatorio dal quale emergeva volta a volta, per un particolare o per l'altro, la colpevolezza dello zio o quella di Barni o quella di Ducci.

— Voi, Barni, siete stato visto entrare in casa del conte dopo la festa.

— Infatti, erano le due.

— Impossibile, perché l'orologio a cucù è fermo sull'una e mezzo, e quindi il delitto non può essere stato commesso dopo quell'ora.

A questo punto insorse Ducci.

— L'ora non era esatta. Avevo pregato io la signora Elvira di rettificare tutti gli orologi e tenerli indietro di mezz'ora, questo per procurarmi un po' più di tempo per mettere in atto il mio progetto di fuga.

Di nuovo la matassa si ingarbugliava. Se Barni non aveva ucciso, chi dunque? Invano Paolina s'intromise, cercò di far convergere su di

se i sospetti del Lord Ammiraglio. Fu mandata a chiamare la signora Elvira. Arrivò accompagnata da Rosen per subire un confronto con gli altri, ma nemmeno da quello si ebbe un po' di luce. Tutto però tendeva a formare nei giudici il convincimento che il colpo non poteva essere stato fatto che dal Ducci per rivalità d'amore. L'interrogatorio era al suo punto più drammatico quando un corriere mandato in tutta fretta dall'ammiraglio si fece annunciare al Lord Ammiraglio.

— Napoleone è fuggito da Sant'Elena. Ordine alla flotta inglese di tagliare la strada al veliero di Bonaparte.

Fu un attimo di smarrimento. L'ammiraglio incaricò il capo di polizia che lo aveva raggiunto di continuare le indagini, mentre egli accorrevano là dove doveri più alti lo chiamavano. Allora avvenne il colpo di scena. Barni, che si era mantenuto fino a quel momento sulla negativa, all'annuncio della fuga di Napoleone e al pensiero che la flotta inglese sarebbe presto partita per raggiungerlo, credette perduta la partita.

— Un momento — gridò — lasciate la pace capitano Ducci! Il conte è stato ucciso da me! Non ho più alcuna ragione di nascondermi adesso. Egli sapeva dei miei rapporti col prigioniero dell'Isola d'Elba, era al corrente delle manovre che io capitanevo per liberarlo. Sono un vecchio soldato di Bonaparte.

Terminata la confessione si accacciò su di una sedia, mentre Paolina scoppiava in singhiozzi angosciati.

Il mattino seguente doveva aver luogo l'esecuzione di Barni, bassissimo del conte. L'ispettore di polizia e i suoi uomini non avevano lasciato l'«Angiolina» dove avevano pernottato in attesa di ordini dall'ammiraglio. Barni, rassegnato alla sua sorte, aspettava. Sapeva che Napoleone non aveva potuto lasciare l'isola perché la flotta inglese si era distribuita come una cortina di sbarramento per tagliargli la strada e la sua disperazione non conosceva limiti.

Ma ecco laggiù un gruppo di popolani che si agita, a riva. Che accade mai? È una rivolta? No... si commenta un fatto straordinario, di cui giunge eco anche a bordo dell'«Angiolina». Napoleone è riuscito a fuggire... Ha anticipato di qualche ora la fuga di cui si era ad arte fatto trapelare notizie ed ha già preso il largo prima che la flotta inglese gli abbia impedito il passo...

Come se a bordo fosse corsa d'improvviso una parola d'ordine, i marinai scattarono improvvisamente, assalirono i militi e l'ufficiale di polizia cacciandoli a terra a forza, poi, tolta in fretta la passerella, levarono l'ancora e sciolsero le vele prima che i malcapitati potessero riaversi dalla sorpresa e reagire.

Al largo, sul mare aperto, Paolina e Ducci, finalmente riuniti in un abbraccio suggellarono con un bacio la promessa d'amore e di eterna felicità mentre Barni, circondato dai marinai, rievocava per loro episodi gloriosi delle gesta napoleoniche. ★★



Un parrucchiere di Nuova York ha pensato di attirare l'attenzione della sua clientela presentando i modelli di pettinatura sopra dei manichini che riproducono fedelmente le fattezze delle più note divi di Hollywood. Questo può essere curioso, ma non può lusingar molto le attrici né la Settima Arte. A meno che non sia ancora la vanità al servizio della Vanità.

FILTRO GIALLO

I NUOVI FILM

L'INCENDIO DI CHICAGO - (XX Secolo-Fox). Interpreti: Tyrone Power, Alice Faye, Don Ameche, Alice Brady. Regia: Henry King.

La trama - È la storia di una vedova e di tre orfani, che giungono a Chicago nella metà del 1800. I due fratelli maggiori seguono ciascuno una propria strada, avvocato il primo, che arriva a diventar sindaco della città, impresario d'un salone da ballo il secondo. Le vicende dei due fratelli, che vengono fatalmente a conflitto, culminano con l'incendio della città, durante il quale uno dei due fratelli muore eroicamente, e l'altro si salva e ritrova la donna che ama.

Quel che se ne dice - È un filmone in cui la vicenda ambientata in uno sfondo pseudo-storico, non serve che da pretesto per le scene culminanti dell'incendio della città. « "L'incendio di Chicago" — dice

NONNA FELICITA - (Consorzio ICAR). Interpreti: Dina Galli, Armando Falconi, Nino Taranto, Lilly Hand, Maurizio D'Ancora, Lidia Johnson. Regia: Mario Mattoli.

La trama - Ambrògio, il nipote di nonna Felicità, è divenuto ormai grande, ma purtroppo si è impegnato in una vita di ozio e di facili avventure galanti. Tutta la vicenda del film verte intorno a questo nucleo e racconta gli sforzi compiuti dai due nonni, Jean e Felicità, per salvare il nipote dalla seduzione di una donnina che vorrebbe sposarlo unicamente attratta dal suo denaro.

Quel che se ne dice - Il film risente, com'è naturale, della sua origine teatrale, nondimeno si regge e conserva, dice Emilio Ceretti, « la sua primitiva vivacità e il suo sapore, sia pure superficialmente farsesco e popolare ». Merito della commedia di Giuseppe Adami, e, soprattutto,

alle facili risate, risate che per loro si mutano in successo di cassetta; i registi non si curano di ostacolare le tendenze commerciali di questi e non pensano di fare opera d'arte nemmeno nelle intenzioni, procedendo alla carlona; gli attori — meglio — le attrici, assumono nomi barbari, affidando a simili insegne la loro celebrità nazionale ». E finalmente il critico del Tevere conclude: « Quando si penserà un pochino all'arte? ».

LA BARONESSA E IL MAGGIORDOMO - (XX Secolo-Fox). Interpreti: Annabella, William Powell, Hellen Westley, Joseph Schildkraut. Regia: Walter Lang.

La trama - Un compassato e perfetto maggiordomo che da anni serve fedelmente un nobile magnate e Presidente del Consiglio dei ministri, viene eletto deputato del partito di opposizione, con grave scandalo dei membri della famiglia aristocratica presso la quale egli è a servizio. Tutta la commedia verte sulla spassosa e paradossale situazione di questo deputato che continua a fare il maggiordomo nella stessa casa del suo fiero avversario politico. Finché viene licenziato e



È pronto per la distribuzione "La sposa del Re", di D. Coletti (prod. Apulia Film): interpreti Elsa De Giorgi, Augusto Marcacci, Dina Perbellini, Mario Pisu, Achille Maseroni. (Foto Vaselli).

« acer » (Rossi) sulla Gazzetta del Popolo — appartiene alla ormai numerosa serie delle pellicole che gli americani hanno tratto da episodi più o meno romanzati della storia delle loro città, con una specie di epica dei bassifondi che è senza dubbio nei gusti di quel popolo, o più semplicemente che è molto ricca di partiti cinematografici pittoreschi « vivaci ». Il regista si è prodigato senza misura. E lo riconosce Filippo Sacchi: « ... si può dire a lode di Henry King che, nel fare "L'incendio di Chicago", egli ha cercato di mettervi tutte le migliori qualità del cinema americano, col minor numero di difetti ». I difetti rimasti sono piuttosto da attribuirsi alla vicenda e non alla regia. Enrico Roma su La Sera nota appunto l'esistenza di « alcuni particolari di smaccata inverosimiglianza ». Ma in un film del genere c'era da aspettarselo. Quanto ai protagonisti, hanno raccolto il plauso unanime della critica. Alice Faye, Tyrone Power, Don Ameche, hanno dato, con molto impegno, vita e anima ai personaggi della vicenda. « Tyrone Power — leggiamo — sul "L'ambrosiano" — nel ruolo del forte e veemente protagonista, ci offre un'interpretazione che è certamente fra le prove più convincenti e mature finora date da questo giovanissimo attore ».

tutto, dei due protagonisti, Dina Galli e Armando Falconi, i quali « prendono il novantacinque per cento dell'interesse del pubblico, e il loro gioco di battute bonarie e ardite quanto basta, è un vero spasso e un modo di passare piacevolmente un'ora a mezzo » (La Sera). Dello stesso parere è Sacchi: « Il pubblico non va al cinema per vedere un film ma per trovare Dina Galli nel suo personaggio prediletto; anzi, nella fattispecie, Dina Galli e Armando Falconi, e realmente tutto il valore, e il vero sugo del film, consiste nella fusione e nel contrasto di questi due popolarissimi protagonisti, nel loro gioco di controcene, di botte e risposte, di amabili battibacchi, sicché credo che basterebbero i loro soli dialoghi a tenere in piedi la serata ». Tutt'altro umore dimostra invece « francòl » sul Tevere. « ... Si parla tanto di cinema italiano e si insiste da tutti quanti vi partecipano nel far dimenticare a chi vede e ascolta ciò che è italiano. Gli autori concorrono alla reintegrazione dei regionalismi (accenno solo a questo lato per rimanere nel merito del film), facendo di una sola lingua tante lingue incomprensibili, i produttori si servono di ogni banalità e di ogni cattivo gusto per diseducare ancor più il nostro pubblico o per indurlo con uno spirito volgare

allora può manifestare, finalmente, il suo amore alla bella figliola del suo ex-padrone, e, dopo qualche contrasto, riuscire a conquistarla e a sposarla. **Quel che se ne dice** - Non è un gran film, ma è un film divertente, congegnato con la consumata abilità degli americani. Annabella però ci ha un po' delusi. Giustamente sul Corriere della Sera è scritto: « "La baronessa e il maggiordomo" è il film che dovrebbe rappresentare il debutto americano di Annabella. Dovrebbe, ma non è, perché molto più che per la sconosciuta Annabella, e per le sue sentimentali moine in cui l'hanno obbligata di contraffare (lei, l'angelo del "Milione") i più abusati modelli della bassa civetteria hollywoodiana, il film è fatto per William Powell... ». William Powell, « impagabile faccia da schiaffi » come lo chiama Dino Falconi sul Popolo d'Italia, ha la parte del leone. Ma accanto a lui, come i satelliti accanto all'astro maggiore, brillano e si muovono dei caratteristi di indubbio valore che sono Joseph Schildkraut ed Hellen Westley, divertentissimi e veramente « calibrati » in un lavoro del genere.

« Walter Lang è il regista, — scrive ancora Dino Falconi. — Ed anche al suo estro brioso si devono le non poche risate ».



La magia delle tinte
della **CIPRIA DIADERMINA**
desta il senso della bellezza e accresce quello
della distinzione personale, che oggi giorno la donna
elegante cerca nel suo
segreto di raggiungere.

Cipria Diadermina

Tutte le tinte - Bot, da L. 3.50 a L. 6.50 LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comello 36 - Milano

ACQUA DI LAVANDA

ACQUA DI LAVANDA
BOURJOIS S.A.I.

BOURJOIS

è un prodotto d'eccezione!

SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA

ATTENZIONE!

PRESTO CONOSCERETE

Annabella

RIVISTA DI MODA E
VARIETÀ FEMMINILE



Italia

★ In questi ultimi tempi sono stati graditi ospiti a Cinecittà. S. E. Mo-
stapha Adle, Ministro Plenipotenziario
dell'Iran, S. E. Eduard Victor Haedo,
Ministro Plenipotenziario dell'Uruguay
presso S. M. il Re Imperatore, l'On.
Von Strauss, Vice Presidente della Ca-
mera del Reich, oltre a diverse comitive
di giornalisti e di tecnici italiani e stra-
nieri. Tutti i visitatori hanno espresso il
loro compiacimento e la loro ammira-
zione per questi stabilimenti che sono
oggi i più modernamente attrezzati d'Eu-
ropa.

★ Tanto per non cambiare, è ancora
una commedia che offre il soggetto
per un film. Si tratta di « Giochi di
società » di Ferenc Molnar. È una vi-
cenda sentimentale garbata e scintillante
e sarà realizzata a Cinecittà sotto la di-
rezione di Biancoli. Interpreti: Elsa Mer-
lini e Vittorio De Sica. Produzione: Au-
rora Film.

★ Ha destato viva curiosità la notizia
che Primo Carnera, il « gigante »
friulano, si produrrà in un film. Si
tratta di « Traversata nera », un lavoro a
sfondo drammatico e avventuroso che
Gambino, il regista di « Lotte nell'om-
bra », inizierà prossimamente a Cinecittà.

Il soggetto di questo film è tratto da
una commedia di Cora e Achille. A
interpretare questo lavoro saranno chia-
mati probabilmente Ugo Cèseri, Renato
Cialente, Carlo Lombardi e Primo Car-
nera. Dato il precedente di Erminio
Spalla, si dice che Carnera non disperi
di farsi largo come divo dello schermo.

★ Il Consorzio Icar annunzia per il
prossimo gennaio due nuovi film che
saranno interpretati entrambi dal comico
Riento. Uno di questi film si intitolerà:
« Il giuoco dell'oca ». L'organizzazione
sarà affidata all'avv. Giuseppe Sylos, di-
rettore di produzione della Icar.

★ La Scalera Film prosegue con ritmo
severato le lavorazioni di ben quattro
film. Questi sono: « I figli del Marche-
se Lucera » diretto da Palermo e inter-
pretato da Armando Falconi, Caterina
Boratto, Sergio Tòsano, Camillo Pilotto,
Gino Cervi e Gemma Bolognesi; « La
sua padre » diretto da Mario Bonnard;
« Inventiamo l'amore » diretto da Ca-
millo Mastrocchino, e « La vedova » di-
retto da Alessandrini. Questo ultimo, la-
voro che verrà condotto a termine entro
la corrente settimana e atteso dal pub-
blico italiano con vivissimo interesse.

★ Negli stabilimenti di Tirrenia si sta
procedendo al montaggio del film
« Piccoli naufraghi » prodotto dall'Alfa
Mediterranea e diretto da Flavio Calza-
vara. Com'è noto il film è interpretato
da dodici ragazzi i quali hanno lavorato
con un impegno e una serietà da fare
invidia a dei vecchi esperti attori. Se
questo esperimento — com'è lecito spe-
rare — dovesse riuscire, una nuova pos-
sibilità sarebbe offerta al cinema italiano
che sta ora creandosi un proprio « clima ».

★ Il film « Squadrone bianco », presen-
tato in Germania nell'edizione te-
desca, ha ottenuto un successo entusia-
stico. Basti dire che il film si proietta
da sette settimane nel cinema Astor di
Berlino e da quattro settimane nel ci-
nema Urania di Amburgo.

★ Sono state iniziate negli stabilimenti
della Farnesina le riprese degli in-
terni del film « La dama bianca », di-
retto da Mario Mattoli. Gli esterni di
questo lavoro sono stati ripresi a Cer-
vinia. Interpretano « La dama bianca »
Elsa Merlini, Nino Besozzi, Enrico Vi-
risio.

★ Un grande romanzo, che ha già ten-
tato in altri tempi i produttori cine-
matografici, sarà realizzato per lo schermo
da una società italiana. Si tratta di « La
Certosa di Parma » di Stendhal, la cui
riduzione cinematografica verrà affidata
a S. E. l'Accademico Lucio D'Ambra.
Questo film, per il quale è già in corso
il lavoro di organizzazione, sarà realizza-
to dalla S.A.I. Grandi Film Storici,
la Casa che ha debuttato con il « Giu-
seppe Verdi ». A dirigere « La Certosa
di Parma » verrà chiamato Carpine Gal-
lone, uno dei nostri maggiori e più qua-
tati registi. L'elenco degli interpreti non
è stato ancora reso noto, ma si sa che
i più noti attori dello schermo europeo
parteciperanno alla lavorazione di que-
sto film.



La faccia del produttore - mitico personaggio - è sempre interessante per gli aspiranti al cinema! Ecco qui il comm. Michele Scalera della Scalera Film, fotografato accanto a Emma Gramatica e a Lea Pola, interpreti de « La vedova ».

Germania

★ La nota attrice Olga Tschekowa,
che ha recentemente finito di gi-
rare sotto la regia di Hans Zerkelt il
film « Due donne » per la Tobis, sta
alacremente studiando l'italiano per ve-
nire a girare un film a Cinecittà. Olga
Tschekowa ultimamente è stata ospite
dell'incantevole riviera italiana ed ha
avuto occasione di manifestare a dei
giornalisti che la intervistavano il vivo
desiderio di poter lavorare alla luce del
« bel sole italiano ».

★ Shakespeare ha già dato vari soggetti
al cinematografo, ultimo fra tutti
l'indimenticabile « Sogno di una notte
di mezza estate ». Ora sembra che una
casa di produzione viennese stia proget-

tando di ridurre per lo schermo il famoso
« Come vi pare ». La parte principale
verrebbe assunta dal comico tedesco Hans
Moser.

★ Un'idea che certamente è nuova e
originale è quella della Ufa di Ber-
lino. Questa casa metterà prossimamente
in cantiere un film dal titolo « Brucke
ins Leben » (Ponti verso la vita) e che
sarà il film delle autostrade.

Francia

★ Cifre della produzione francese per
la stagione in corso. Film già ulti-
mati 70, film in lavorazione 30, al mon-
taggio o in preparazione 30. Totale della
produzione 130 film.

★ Il regista Marcel Carné sta attiva-
mente dedicandosi alle riprese del
film « Hôtel du Nord » del quale Anna-
bella è la protagonista. Accanto a lei
lavorano Jean-Pierre Aumont e Louis
Jouvet.

★ La produzione francese si sta orien-
tando verso una nuova formula in-
dustriale, quella di basare un film sul
nome del regista anziché su quello dei
divi. Infatti, da qualche tempo si nota
che il maggior richiamo per i film fran-
cesi è basato sulla personalità artistica
dei registi. Bisogna riconoscere che il
cinema francese può contare su degli ot-
timi elementi quali Duvivier, René Clair,
Marcel Carné, Chenal e altri, e sono
spesso costoro, più che gli attori, gli ar-
tisti del successo di un film.

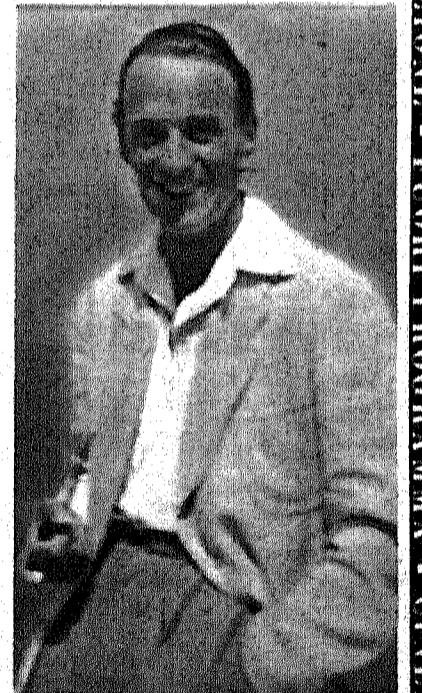
America

★ L'autore del soggetto del film « The
Sisters » (Le sorelle) deve aver avuto
una forte stretta al cuore apprendendo
che la Warner ha deciso di cambiare
completamente il finale del film. Questa
decisione è dovuta al fatto che il film
termina in maniera tragica e che i pro-
duttori si sono chiesti se il pubblico non
preferirebbe un finale più lieto. Sentiti
gli esperti, la Casa ha deciso, come si è
detto, di modificare il finale del film.
Ora sarebbe da chiedersi se veramente
gli spettatori non preferirebbero piangere
piuttosto che ridere.

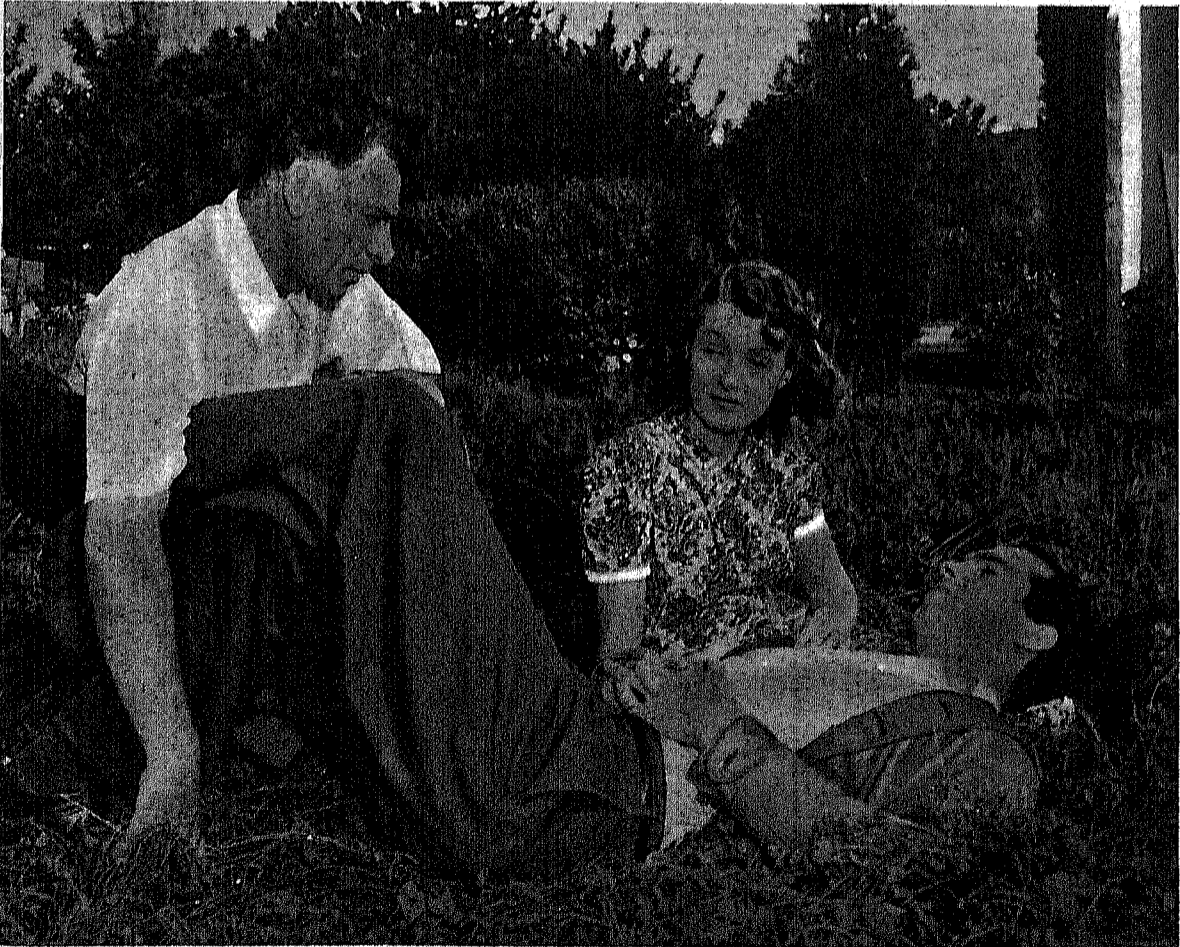
★ Sempre in tema di registi americani,
Ultimamente un famoso regista di
cui si tace il nome, doveva dirigere una
scena in cui un celebre attore impersona-
va un mendicante lacero e affamato.
L'attore si presentò per la scena truci-
cato di tutto punto e pronto per girare.
Il regista però lo guardò e scosse il capo:
« Non avete affatto l'aria del mendicante,

mao caro », gli disse. « E perché mai?
Non sono forse truccato come si con-
viene? » osservò l'attore in tono risen-
tito. « Non dico di no » rispose il re-
gista, « ma dovrete levarvi dalla tasca
il portasigari che vi forma un notevole
rigonfia che i veri mendicanti non
hanno... ».

★ Douglas Corrigan, il famoso « avia-
tore distratto » che in seguito alla
sua strepitosa impresa aveva ricevuto nu-
merose offerte da parte di Case cinema-
tografiche americane, ha deciso di ac-
cettare quella della RKO. In conseguenza
gli interpreterà prossimamente un film
che s'intitolerà: « Nato per volare ».



Questa foto è di Nino Besozzi: è lui che ha « ripreso » Rensu Bruneri col quale ha lavorato in « Amicizie » dell'Aurora Film.



Quando il regista è scrupoloso fino alla pedanteria. Ecco Wesley Ruggles, regista di « Sing you sinners » (letteralmente: « Cantate voi peccatori! »), nell'esercizio delle sue funzioni, mentre con occhio critico esamina l'espressione di Fred MacMurray. Erin Drew, accanto a loro, appare assai poco convinta della efficacia d'un simile metodo.

Ragazzi in gamba



Possiamo proprio chiamare ragazzi in gamba i tecnici e gli attori che attualmente realizzano il film dal titolo quasi omonimo: «Tre fratelli in gamba». Questo titolo è provvisorio; ce lo ha detto lo stesso Catalucci, che è il produttore coraggioso di questo film. Coraggioso, diciamo, in quantoché a Roma, in un piccolo stabilimento della periferia, con una attrezzatura di fortuna, Alberto Salvi, soggetto e regista del film, Carlo Nebiolo, un giovane operatore giunto dal Centro Sperimentale, e l'architetto Volta, proveniente dagli stessi ranghi, hanno voluto realizzare da soli, in un periodo in cui tutti gli stabilimenti di produzione cinematografica italiana sono occupati dalle ditte più importanti per la produzione, un film di proporzioni normali, un film spettacolare. È vero d'altronde che la parte più importante di questo film è stata ripresa dal vero, seguendo il Carro di Tespi lirico e riprendendo scene importanti di masse e pittoreschi particolari colti con freschezza d'osservazione dalla vita dello stesso Carro di Tespi.

Questo materiale documentario, a cui è legata una trama umana, è ora al montaggio, mentre nel modestissimo «stabilimento Catalucci» si procede fervorosamente alla ripresa degli interni.

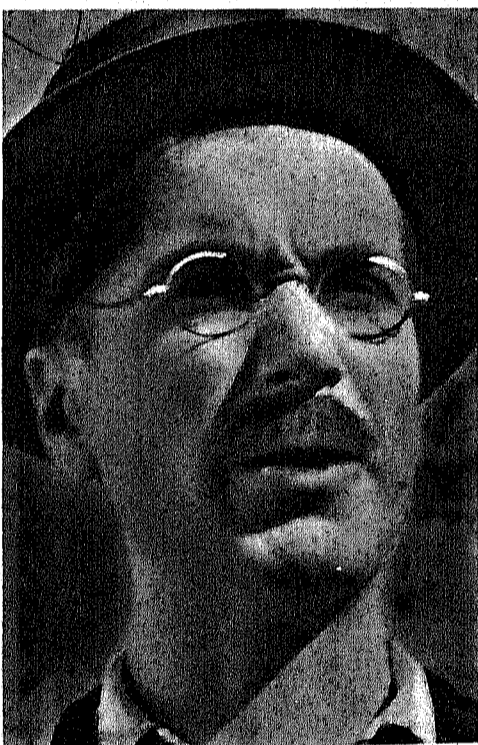
Abbiamo visto personalmente alcune di queste scene e siamo rimasti meravigliati dell'ordine, della disciplina e dell'organicità di questa combinazione. Fra gli interpreti, parecchi allievi del Centro Sperimentale, scelti con molta sagacia: Ugo Sasso, un bel tipo di atleta tipicamente latino; Giulia Cadore e la Mirto, due giovani promettenti. Ad essi si aggiunge Maria Dominiani. Volti nuovi, giovani, sani, — osservateli nelle foto di questa pagina — che vedremo con piacere.

Insieme a essi, qualche attore già noto al pubblico, Renato Chiantoni, Gino Bianchi che giunge dal Varietà, e Carlo Artuffo, un caratterista che, se bene adoperato, potrà dare ottimi risultati.

Lo zelo, il fervore, l'entusiasmo della piccola animosa brigata cinematografica, e soprattutto il senso di collaborazione e di cordialità che la anima, ci sembrano



Sopra: Giulia Cadore e Ugo Sasso: due bei ragazzi che escono dai corsi del Centro Sperimentale e che fanno la loro prima prova sotto la regia di Salvi.



A sinistra: si gira un interno nello «stabilimento Catalucci». L'obiettivo della macchina da presa è già puntato su Lussu Mirto e Gino Bianchi.

A destra, Renato Chiantoni in una scena del film.



veramente degni di segnalazione e di encomio.

Carlo Nebiolo ci ha fatto vedere in proiezione alcuni pezzi del film. Buoni. Il tentativo di questi giovani non può che suscitare tutta la nostra cordiale simpatia.

L. S.

◆ In tutti i paesi del mondo esistono complessivamente 65.000 sale cinematografiche delle quali 17.500 nei soli Stati Uniti d'America. In Europa se ne contano 34.300 delle quali 4471 in Italia. L'anno passato sono stati prodotti e distribuiti 1900 film.

IL FILM AMERICANO RISPECCHIA VERAMENTE LA VITA AMERICANA?



Cronaca nera dell'educazione, ovvero: presentazione classica del giornalista americano. Cappello in testa e scarpe sullo scrittoio.

DI LUCIANA PEVERELLI

«Sono tutti pazz! — Ecco il commento di una saggia e tranquilla signora all'uscita da un cinematografo rionale dove si rappresentava *Susanna* con Caterina Hepburn. — Pazza la ragazza del leopardo, pazzo il giovane studente alla ricerca di ossa di dinosauro, e matto l'amico di famiglia che imita l'urlo delle belve in amore».

Come, del resto, nel film americano rappresentato la sera prima nello stesso cinema. Tutti matti, in *Viva l'allegria*. Una balorda famiglia di scrittori e attori, con Billie Burke svaporata e il cuoco che sovvenzionava il padrone e la cameriera che eseguisce danze russe mentre serve quattro piccioni a diciotto persone.

E allora sostiamo un momento sulla soglia del cinema, come la saggia signora, e domandiamoci se è proprio la ricerca disperata dell'originalità, del nuovo, che spinge produttori, registi e attori americani a esulare dal mondo del normale per spingersi in quello dell'assurdo. Esistono giovani milionari come vuol farci credere Caterina Hepburn in *Vacanze*? E famiglie in cui il capo di casa getta pellicce da centomila lire dall'alto delle terrazze, e il figlio serve in un ristorante automatico, come nel film *Un colpo di fortuna*? Esistono ospiti, padrone di casa e magnati delle industrie come nel trattenimento dato da Alice Brady nel film *Cento uomini e una ragazza*?

Guardiamo indietro, alla produzione di questi ultimi anni, e avremo di che rimanere senza respiro.

Chi diede la stura ai film di follia? Forse Carole Lombard con *L'impareggiabile Godfrey*? Ricordate la festa di beneficenza nel gran mondo? La pesca alle stravaganze? La signora con la capra, e Carole Lombard con il rottame umano pescato tra i rottami autentici? E Bill Powell, il mendico che metteva un po' di senno in tante zucche squilibrate? Era proprio tutto amore della « trovata geniale »? E perché, poi, si era scelta Carole Lombard a interprete del film? Non forse perché tutti la conoscono come la « picchiarella » e la « svagata umanitaria » di Hollywood, colei che rifiuta i contratti se la società non dà lavoro ad un elettricista ammalato che non conosce neppure di vista? Quella che ha il repertorio di parole più pittoresche e colorite di California?

E dopo *L'impareggiabile Godfrey*, se per caso avete rivisto il gran mondo degli Stati Uniti, lo avete trovato in istato di completa follia.

Rammentate *True confession*? La moglie che si accusa di un delitto, dopo una farragine di menzogne soltanto per dar modo al marito avvo-

cato di diventar celebre? Ma forse, la meno mentecatta di tutto il film era lei: ché vi si trovava un personaggio addirittura raccapricciante se considerato dal lato equilibrato: John Barrymore nella parte dell'uomo col palloncino, in tribunale. Si racconta che il bel John era appena stato scacciato dalla Metro Goldwyn, malgrado il suo gran nome, per le molte sciocchezze commesse e le molte sbornie. Carole, la generosa, lo volle ad ogni costo far scritturare alla Paramount, per una parte degna di lui in una produzione A. Bene, la parte non poteva proprio essere più adatta di così. E questa volta Carole si dimostrò magnamente caritatevole.

Nelle *Vie dell'impossibile* il più impossibile non era forse tanto la vicenda di quelle due amiche che rimanevano sulla terra al solo scopo di traviare il bravo Topper (che ne sappiamo noi delle anime?) quanto in quella coppia viva, quando dormiva ubriaca in abito da sera, a mezzogiorno, in un'automobile, nella strada più frequentata di New York.

E l'America ci annuncia un seguito a questa vicenda: *Il signor Topper va in viaggio*. Tra poco dunque la realtà della vita americana ci sarà presentata in modo tale che le farse dei fratelli Marx ci parranno tranquille e verosimili.

A rafforzare il sospetto che tali rappresentazioni siano davvero la riproduzione soltanto un po' deformata — ammettiamolo per gentilezza — della vita mondana e della gente ricca d'America, ci è capitato tra le mani il libro di uno scrittore belga: « *Divertente America* » in cui egli nota impressioni del suo ultimo viaggio negli Stati Uniti. Ecco come dipinge la vita familiare.

« Nella vita privata del gran mondo, regna indiscutibile la donna con la coscienza di essere una creatura superiore. (— Oh, Billie Burke, Alice Brady, come vi riconosciamo! —). L'uomo è, secondo lei, stato inventato per il divertimento e la protezione di questo essere superiore. (— Ma il povero signor Topper esiste dunque, davvero? —). Far la corte ad una sconosciuta può condurre all'arresto del galante imprudente e fargli buscare due mesi di prigione. Però, nelle eleganti riunioni mondane, le signorine distinte fanno bere a più non posso gli uomini, si sforzano di ottenere una dichiarazione, si proclamano compromesse e il giorno dopo fanno fissare la data del matrimonio. Se il giovanotto cerca di svignarsela, processo per rottura di promessa, perduto in anticipo perché la parola della donna in giustizia fa legge. — Ecco dunque perché vediamo tanti matrimoni burrascosi e burleschi sullo schermo. Provate a rammentare Herbert Marshall e la sua bella in *Pronto per due*, il film dove una ragazza milionaria mette a posto ogni cosa, conscia della sua superiorità intellettuale e morale, e una cerimonia nuziale si trasforma per tre volte in una farsa incredibile.

E come non potrebbero fiorire sullo schermo figliollette come Claudette Colbert di *Accade una notte* e Ann Sothern di tutti i suoi film, se in America non si puniscono i ragazzi per timore di dar loro « un complesso di inferiorità che non li lascerebbe per tutto il resto dell'esistenza »?

L'autore dichiara a un certo punto: « Nella via, poi, regna il colore che cinque anni fa non esisteva e che la giovane America ha scoperto con ebbrezza. Quest'invasione è un delirio: tutto è colorato. Le donne portano cappelli rossi, verdi e viola: nei ristoranti e nelle sale da ballo le luci sono azzurre, arancione o porpora. I capelli delle signore hanno lo stesso colore della carrozzeria delle loro auto: perfino il pane ha cambiato colore, i prestinali lo manipolano in tinti vivaci. Pare che l'America si sia lasciata vincere dalla follia... cromatica dei negri, come dalla follia delle loro danze e delle loro musiche ».

« L'americano — dice in un altro punto l'autore — è di una sensibilità inaudita quando si tratta di animali, ma la vita umana non conta per lui. Un pompiere arrischierà la sua vita per salvare un gatto sulla



Ritardiamo Nelly Corradi in « Terra di nessuno », della Roma-Film. Il film, che vanta un soggetto originale di Luigi Pirandello, ha Mario Baffico come direttore. Gli interpreti sono stati girati a Cinecittà. Fra gli interpreti, con la Corradi, Laura Solari, Mario Ferrari, Tina Pica, Picasso, D'Ancora, etc.



Qui si prova una scena di « Toy wife » (la moglie giocattolo) che Richard Thorpe dirige per la Metro. La fotografia, che è stata presa nel camerino della Rainier, ci mostra questa stessa attrice con Melvyn Douglas e Barbara O'Neil. Ma nel film avrà una parte importante anche Robert Young.

cima di un camino: e sembra normale il pericolo degli uomini che trasportano in camion la nitroglicerina impiegata come esplosivo nei campi di petrolio del Sud, e che sanno d'essere condannati a morte perché basta un colpo di frero un po' brusco per mandarli in aria ».

D'altronde, sul piroscalo che lo portava in patria, l'autore si imbatté in una rispettabile e gentilissima zitella che sottovoce gli fece questa

confidenza: « Vedete, noi americani siamo tutti un po' picchiati... ».

Questa dichiarazione metterebbe un punto fermo. Una volta di più sarà dimostrato che, ne abbia l'intenzione o no, il cinematografista è lo specchio della vita di un popolo, forse più di qualsiasi altra arte. O, per meglio dire, in modo più immediato ed evidente, perché più rapido e più rapidamente diffuso.

Per tutto ciò non ci accusino di

monotonia coloro ai quali ripetere-mo che il cinematografo italiano non può e non deve soffermarsi su quel genere « commedia gaio-sentimentale » che gli riesce bene per la lievità e la serenità del suo spirito, ma deve, senza paura, affrontare tutti i problemi e le situazioni vere della vita. Oggi non ne possono uscire che splendide, limpide visioni di giovinezza, di ordine, d'armonia.

Luciana Peverelli

C O S E L E T T E



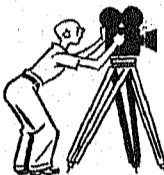
KAY FRANCIS — lei essere un'attrice era soprattutto la stella più luttuosa pagata della Warner, dove ha lavorato per sei anni — lascia lo schermo, e questa volta pare proprio che si debba prendere per buona la notizia, dato il tono di

of the Press». E Burbank — la roccaforte di Warner — aprirà un concorso per il seggio vacante della prima donna. (Screenland, New York)

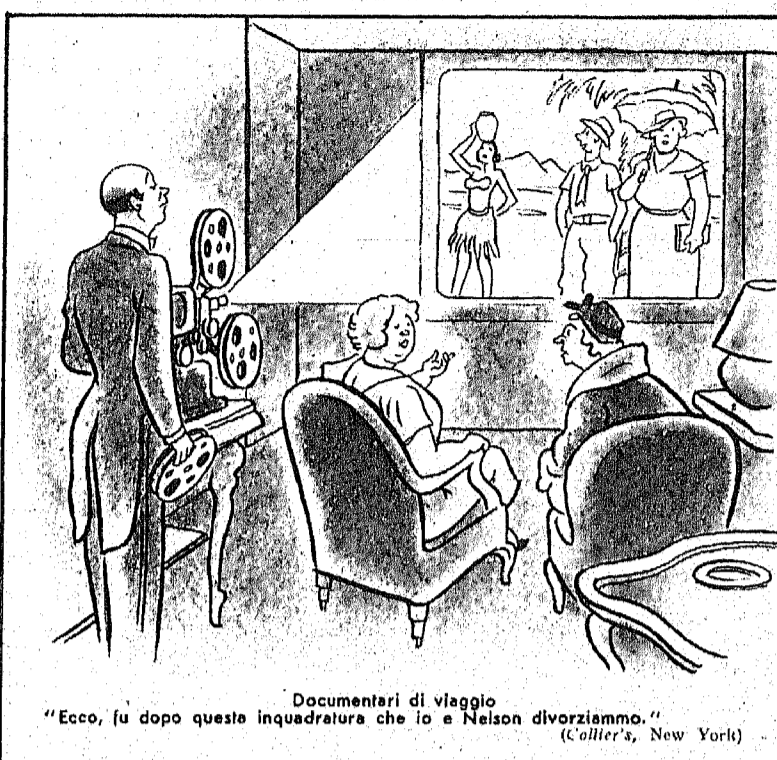


LETTERATURA DEL CINEMA. La « Editions Marcel Pagnol » pubblicheranno quanto prima i dialoghi che Marcel Pagnol ha scritto per il film « La femme du Boulanger ». È il primo caso, che si sappia, di un film che riapparirà in volume per essere letto dopo essere stato visto. L'idea non è cattiva. Il miraggio di passare alla storia della letteratura con volumi di dialoghi, come altri passarono con la pubblicazione di drammi e commedie, può darsi faccia mettere di maggior impegno i dialogatori dei nostri film. E sarebbe ora.

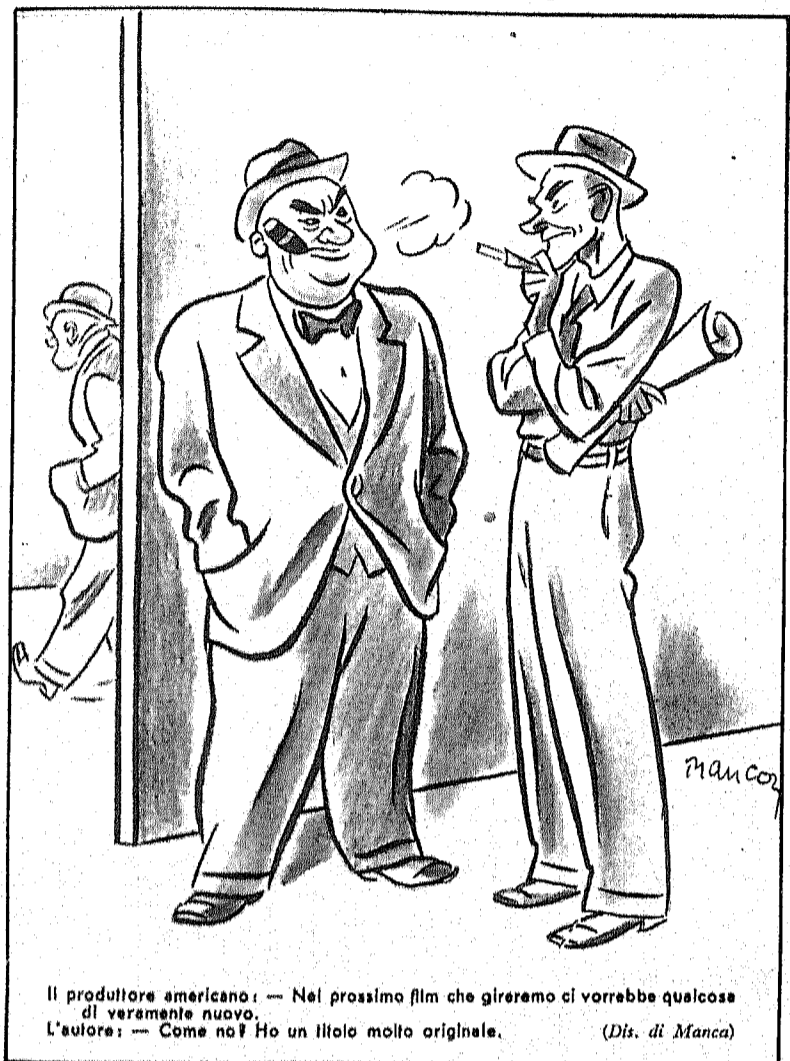
(La Cinématographie française, Parigi)



DOMANDE... IMBARAZZANTI. Una inchiesta sulla nostra cinematografia, ha rivolto alcune domande ai maggiori critici cinematografici italiani. Alla prima (vi sembra che i produttori italiani abbiano corrisposto, o stiano per corrispondere a quanto si richiede da loro?) mentre Guglielmina Setti oppone un secco « no », Fabrizio Sarazani risponde: « I produttori italiani sono delle bravissime e ricche persone, ma non credo che si siano ancora deci-



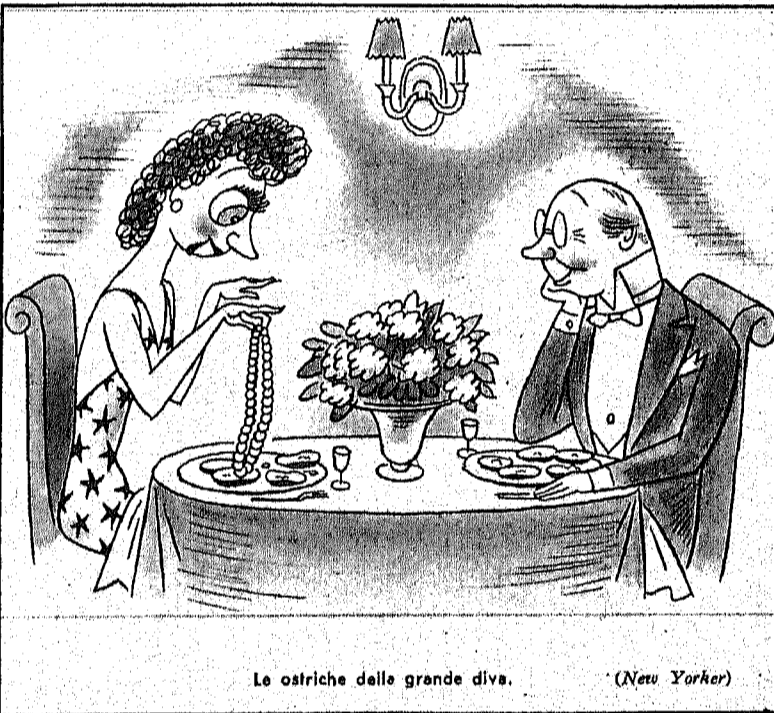
Documentari di viaggio
"Ecco, fu dopo questa inquadratura che io e Nelson divorziammo."
(Collier's, New York)



Il produttore americano: — Nel prossimo film che gireremo ci vorrebbe qualcosa di veramente nuovo.
L'autore: — Come no? Ho un titolo molto originale. (Dis. di Manca)

pacata ma sofferta rassegnazione che trapela in una specie d'intervista di addio concessa dalla Francis. Da due anni Kay Francis era scivolata dalla produzione A (cioè da quei film che vengono forniti ai mercati internazionali) a quella di tipo B (cioè ai film che hanno smercio unicamente nel paese). Kay, che è soprattutto una donna d'affari — come testimoniano le sue precedenti occupazioni: segretaria, agente d'assicurazioni e persona di fiducia di una società di proprietari terrieri — non si lasciò prendere da crisi di dignità ferita, non si abbandonò alle sdegnate proteste comuni a tutte le stelle in decadenza. Il fatto che per

pensò che con 100 dollari settimanali poteva procurarsi al posto di Kay — ormai in luce da troppi anni — una nuova promessa, una di quelle « stelline » diciottenni di poche pretese e spesso di gran successo che tutte le case cercano d'assicurarsi. E Kay — prendendo a pretesto di fronte al pubblico il suo prossimo matrimonio con il barone Bamekow — si vide definitivamente detronizzata. Così, appena ultimato « Women in the wind », Kay Francis farà bagaglio, portando con sé, come tutto ricordo della sua carriera d'attrice, il ritaglio di una critica su quella che fu la sua prima interpretazione cinematografica: « Gentlemen



Le ostriche delle grande diva. (New Yorker)

giusti che non hanno sbagliato in precedenza, tre o quattro volte di seguito... Guglielmina Setti vorrebbe « qualche film comico, ma comico davvero, con Coop e Viarisio, oppure qualche film a soggetto paesano... ». L'idea di Palmieri del « Resto del Carlino »...una pellicola splendente di maschere: le ma-

trice, e per farci sempre meglio conoscere sugli schermi stranieri? No! Mai. Forse voi attendete prudentemente i risultati per poi rivendicarli. Avete ragione. Promettere agli artisti che guadagneranno la loro vita a svuotare le « cassette » dei teatri; assicurare ai musicisti che avranno del lavoro e non sapere in quali condizioni gli esercenti di sale da proiezione potranno assicurare loro questo lavoro. Tutte queste promesse e tutte queste omissioni occupano le vostre giornate lavorative, mentre potreste, se lo voleste stabilire una politica francese della scena e dello schermo: Voi direte: « Facciamo le stesse cose che hanno fatto coloro che ci hanno preceduto ». Ecco, è qui il male ».

(Candida, Parigi)



DUVIVIER ritorna in Francia. Richiesta delle sue opinioni sul cinema americano, ha dichiarato: « Sapete perché il film americano è sempre più scadente? Per un eccesso di produttori non preparati. Basta confrontare qualche cifra. Nel 1927, si hanno 246 registi, 34 produttori, 743 film prodotti; nel 1937 si hanno 234 registi, 220 produttori, e 384 film. La produzione scende quasi alla metà, i registi diminuiscono di poche unità; mentre i produttori crescono di ben otto volte ».

(La Stampa, Torino)

MICROFONO

Queste sono cose lette nelle corrispondenze dei lettori. Qui esprimeremo le proposte, i suggerimenti, le opinioni che ci sembrano degne di un minimo di interesse cinematografico. Indirizzate a: « Microfono » « Cinema Illustrazione » - Piazza Carlo Erba N. 6 Milano.

Molti lettori ci scrivono esprimendo il desiderio di « fare del cinematografo ». A tutti costoro non possiamo che ripetere quanto abbiamo già detto molte volte, e cioè che esiste a Roma, un Centro Sperimentale di Cinematografia al quale tutti possono iscriversi; tutti, purché abbiano i requisiti richiesti e, prima d'altre cose, una buona licenza ginnastica. Questa è la strada migliore.

● Angelo Ferrari - Verona. - « Io mi domando perché in Italia non si sono ancora realizzati film avventi per soggetto la cameratesca rivalità che vi è tra studenti di Università o di Accademie, sia essa sportiva, artistica o culturale ». L'idea (intesa intelligentemente questa rivalità) è buona e la chiamiamo ai produttori. Qualcuno fra essi potrebbe pensare che una vicenda imperniata sullo sfondo dei littorali, che ogni anno radunano il fior fiore della nostra gioventù in competizioni d'ogni genere, potrebbe esser nucleo di un film olo, sano e giovane.

● Foscaro Carobbi - Pistoia. - Non siamo d'accordo con voi. Il far procedere la proiezione di un film da una breve introduzione parlata che illumini il pubblico sul contenuto e l'essenza del film stesso, non ci sembra una proposta indovinata. E, a parte tutto, secondo quali criteri dovrebbe essere fatta questa introduzione? Dovrebbe farla la stessa Casa produttrice del film o un critico abilitato e libero di esprimere un giudizio anche negativo?

● Uberti Fall - Parma. - In poche righe, due argomenti. Benissimo. « Perché — voi dite — così spesso la musica viene male adoperata in cinematografia? ». Questo è un tema che ha già sollevato infinite discussioni. Ne ha scritto anche « Cinema Illustrazione ». E veniamo poi alla proposta: « Perché i produttori italiani non tentano di affermarsi nel campo dell'operetta cinematografica? ». L'idea ha un suo lato buono; intendiamoci, come ogni idea ha il suo punto debole, ed è il pericolo di cadere — o, se non una solida e ben costruita intellettualità — nel raffazzonato e nella faciloneria. Ma l'argomento non si può esaurire con quattro parole e forse « Cinema Illustrazione » lo riprenderà con un po' più di spazio, quanto prima.

« Altoparlante »

si a concedere la mano della loro viziosa figlia, l'industria, a qualche sicuro artista ». E Achille Vesce, più diffusamente: « I produttori italiani... L'argomento è spinoso. Molti di loro hanno sinora prodotto dei film con la stessa mentalità di chi fabbrica scarpe o scatole di acciughe. Ora, a questi bottegai van sostitendosi via via uomini che mostrano di aver inteso in tutti i loro aspetti i problemi etici ed estetici del Cinematografo. Può darsi, per questo, che la nuova industria diventi degna del tempo che viviamo. Può darsi che deluda. Spetta alla critica — soprattutto alla critica — il compito d'incoraggiare le imprese degne e di bollare senza misericordia quelle attuate soltanto per far quattrini ». La seconda domanda riguarda un punto delicato di diretta partecipazione: Se fosse chiamato a suggerire a qualche ditta di produzione uno o più film, che cosa proporreste? Mario Gromo è il più serafico: fateci, direbbe ai produttori, fateci del film meno brutti che potete. Fabrizio Sarazani proporrrebbe soggetti scritti e sceneggiati da scrittori veri. Trame piene di contenuto umano e sociale. Ficcherebbe le dita sui ricolmi magazzini di Pirandello e di Verga: e farebbe dirigere questi film da re-

schere che hanno fatto popolare nel mondo il nostro teatro. Ma forse — lo dice lui stesso — anche questa non è che un'idea sbagliata. In sostanza rifacciamoci a Gromo e uniamo alle sue le nostre preghiere ai produttori: fate quello che volete, ma fatelo meglio che potete. (Il centuno, Venezia)



IN FRANCIA. «...e il cinema? Questo cinema al quale il governo ha da tempo promesso una riorganizzazione legislativa che non viene mai? Questo cinema che non conosce il potere pubblico altro che attraverso le tasse e sovrassasse che lo colpiscono, questo cinema del quale lo Stato si preoccupa solo per quello che gli può fruttare in denaro senza mai pensare a dargli il minimo compenso? E ce ne sarebbe ro di compensi e di aiuti da dare ad una industria che, da sola, e da anni, fa sforzi enormi per conquistare al mondo il primo posto al film francese! Avete pensato alla propaganda? Avete facilitato il lavoro degli studi? Avete suggerito qualche idea per presentare alla Francia il suo vero volto, le sue glorie, la sua grandezza di civilizza-

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13; Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgarsi all'Agenzia G. BRE-SCHI, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del « Cinema Illustrazione ».

Altre pubblicaz. della S. A. CINEMA

CINEMA

grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO

(COMEDIA)
la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO

Il telefono trillò e Julia, con un sospiro, si alzò per rispondere. — Allò — disse una voce conosciuta — sono Joe Blake. Mi ricordate, vero? Sono venuto a New-York per affari e vorrei vedervi. Si tratta di Bob, posso venire? — Certo — rispose Julia, tentando di mantenere un tono di voce indifferente e mise giù il cornetto, pensierosa. Cos'era accaduto a Bob, perché ci fosse bisogno di lei, sua ex-moglie? Forse non era felice accanto a Rose Carter che glielo aveva alienato due anni fa? Scosse il capo ed attese con impazienza la venuta del manager di Bob.

— Cos'è accaduto a Bob? — chiese a Joe, appena fu arrivato e mentre si toglieva il soprabito.

— Ha bisogno di voi — disse Joe. — Sapete com'è: è un ragazzo con molto talento ma è troppo sensitivo e se non è continuamente adulato si perde facilmente d'animo. Mentre gli cravate accanto voi che lo rimproverate di lodi, lavorava magnificamente ed era sulla buona strada per diventare l'idolo delle folle. Rose, invece, non lo aiuta, gli è anzi d'impaccio. È capricciosa, egoista, gli spende tutti i soldi e fra poco, se continua di questo passo, Bob Cassidy, il divo, non esisterà più. È per questo che voglio che mi aiutiate a rimetterlo in carreggiata. Capite?

— Già, ma come posso aiutarlo io? L'ho aiutato ad ascendere la scala della fortuna ed ora non gli son più necessaria... — Julia sorrise dolorosamente. — Ormai non si ricorderà più di me.

— Non credetelo. Bob mi parla molto spesso di voi, quando siamo assieme, e vi dico che ha molto bisogno di voi.

— E sia. Farò quello che posso. Ma come devo fare? Rose non mi vorrà vedere...

— Rose? Ma non lo sapete che Rose è partita per Reno dove intende divorziare? Dovete capitar lì da Bob come se foste di passaggio, ammirarlo, fargli credere che è il centro dell'universo intero, aiutarlo a riprendere coraggio, insomma... mi capite?

Due giorni più tardi, Julia Cassidy, che non aveva mai chiesto altro al destino se non di poter aiutare suo marito a diventar celebre mentre lei rimaneva nell'ombra, giungeva a Hollywood.

Un tassì la portò alla casa di Bob in Beverly Hills.

— C'è il signor Cassidy? — chiese.

— No, signora, e non so quando tornerà. Vi aspettava forse? — La brusca domanda dell'uomo le parve sospettosa; forse la credeva una giornalista, e comprese che la sua entrata in quella casa dipendeva dalla sua risposta.

— Oh, — disse con finta disinvoltura — evidentemente credeva che sarei venuta in treno e invece ho preso l'aeroplano. Che seccatura! Ad ogni modo lo aspetterò.

Il maggiordomo la guardò dubbioso: non sembrava una giornalista, ma non si sa mai... notò le scarpe impolverate e la giacca spiegate della donna e si scostò infine per lasciarla entrare. Con un impercettibile sospiro di sollievo, Julia entrò.

La urtò un che di trasandato nella casa, ma non riuscì a comprendere cosa le avesse fatto quell'impressione, e si sedette in un'ampia poltrona nel salotto.

Le ore passarono e quando l'orologio batté le otto il maggiordomo riapparve, risoluto.

— Non credo che il signor Cassidy rientri per il pranzo — disse e guardò Julia pensierosamente. — Sarebbe forse meglio farsi dare un appuntamento, altrimenti potreste anche non riuscire a vederlo per parecchi giorni.

— Era chiaro che Ma ci riuscirà benissimo, e sono decisa a rimanere.

— Oh, aspetterò qui — disse — non datevi pensiero di me.

Il maggiordomo, preso così alla sprovvista, la guardò sorpreso e non si mosse. In quel momento si udì sbattere violentemente una porta. Intui subito che era Bob e si alzò col cuore che le batteva disordinatamente. Bob irruppe nella stanza.

— Ah, — disse, sarcastico — sei venuta per goderti lo spettacolo? Puoi essere ben contenta di avermi lasciato. Sono finito, rovinato, capisci? Hendon m'ha detto che se non mi metto a lavorare sul serio non rinnova il contratto. E non posso lavorare! Non posso far niente... non son fatto per il cinema, io, non riesco...

Julia lo guardò esterrefatta e un senso di pena la invase tutta, paralizzandola. Quello era il suo Bob! Com'era cambiato... oh, come desiderava prenderlo fra le braccia, accarezzarlo, fargli coraggio! E invece, non riusciva a pronunciare una sola parola... il cuore le bruciava e la

Ma ci riuscirà benissimo, e sono decisa a rimanere.

— Bene, son contento. E di Rose non avete più sentito dir niente? — chiese Joe soprappensiero.

— Cosa c'è? È successo qualcosa? — chiese Julia tremante.

— Oh, niente, ch'io sappia — disse Joe. — Gli è che io non mi fido di quella donna. Se sente dire che Bob fa bene, è caparissima di tornare da lui anche dopo tutto il male che gli ha fatto. E, sapete, è ancora sua moglie.

— Già — mormorò Julia — ed è così bella, troppo bella, e forse se Bob la rivede... — rialzò il capo. — Ma non voglio pensarci, non devo. Bob deciderà... e Rose, dopotutto, non è ancora tornata, dunque... Ma il dubbio rimase. Non ne parlò con Bob e si sforzò di essere tranquilla, ma temeva di perdere di nuovo la sua felicità, e di notte non riusciva a dormire.

Una sera Bob tornò a casa stanchissimo e si rifugiò fra le braccia di Julia.

— Credevo di non riuscire a far quella scena — disse piano. — Alle

prove ero mediocre; vedevo che tutti erano scoraggiati ma non potevo proprio far meglio. Sai, dicevo le parole con la bocca, senza pensarle. Ma quando la girarono, tutt'a un tratto mi venne il pensiero che stavo dicendo addio a te e mi son sentito morire. Ho vissuto la scena con la disperazione nel cuore; mi sento ancora tutto intontito. Hendon mi ha detto che sono stato magnifico, ma io non lo so, non ricordo più neanche un gesto. — Ebbe un fremito. — Rabbriavisco ancora adesso solo a pensarci. Per fortuna non era che finzione... dimmi, Julia, resterai sempre con me, vero? Non andrai più via?

Julia, con la faccia nascosta contro la spalla di Bob, non rispose.

Alla «prima» il successo di Bob Cassidy fu vivissimo, e Julia passò la serata come in sogno. Era felice e tranquilla; di Rose non aveva più sentito parlare e Joe Blake si doveva essere sbagliato.

Tornarono a casa nel primo chiarore dell'alba e Julia, stanchissima, andò subito in camera sua senza quasi augurare la buona notte a Bob. Voleva dormire, immergersi nel nulla, non pensare più.

Si svegliò automaticamente. Era già a letto, e quasi addormentata, quando indistintamente avvertì il rombo d'un motore che si avvicinava... si alzò a sedere di scatto, completamente sveglia, e stette a sentire, come presaga d'un pericolo. Ricordò che Bob non era ancora entrato in camera sua e si levò. Infilò d'un gesto il mantello che aveva lasciato cadere sopra una sedia poco prima e scese la scala a tentoni, senza neppure accendere la luce.

Vide una lingua di luce che rompeva la monotonia del buio ed un suono di voci le giunse dalla porta semiaperta del salotto. Una era la voce di Bob e l'altra... l'altra era la voce di Rose!

Si sentì mancare ed un senso di gelo l'avvolse tutta, togliendole il respiro. Rose era tornata e Bob... cosa farebbe Bob? Scese gli ultimi scalini e si aggrappò alla balaustrata, per non cadere, aspettando.

— ... No, Rose, è inutile — la voce risuonò ferma e calma nel silenzio. — Ti prego di non piangere... Due anni fa non lo sapevo, ma ora so che esiste una sola donna al mondo per me: Julia. Non sono degno di lei, ma mi ama ed anch'io l'amo. Troverai qualcuno, migliore di me, che ti renderà felice, sì, certa... addio...

Julia chiuse gli occhi ed una gran pace le scese nel cuore: Bob aveva fatto la sua scelta.

Margherita Shepley

L'intrusa

NOVELLA CINEMATOGRAFICA DI
MARGHERITA SHEPLEY

bocca era arida...

— Bob... oh Bob! — singhiozzò e si trovò fra le sue braccia. — Ti amo sempre tanto, non sgridarmi, dimmi tutto, dillo a me... ti credevo felice...

Con il viso nascosto tra i capelli di Julia, Bob raccontò tutta la sua odissea. Da quando lo aveva lasciato lei non aveva più saputo far nulla, aveva perduto tutto l'ardore e l'entusiasmo per il suo lavoro. Si, aveva creduto di amare Rose, ma non era vero... lei, Julia, avrebbe dovuto saperlo ed aiutarlo...

Fin dai primi giorni della lavorazione del nuovo film di Bob Cassidy, si notò un cambiamento nell'attore principale. Hendon si strinse nelle spalle, contento.

Bob lavorava seriamente e la crisi attraverso la quale era passato sembrava avergli dato una nuova sensibilità. Quando tornava a casa di sera, stanco, e trovava Julia sorridente e premurosa si sentiva soddisfatto e ricompensato del duro lavoro negli studi. Le serate le passavano in casa, soli, erano felici di rimanere vicini senza parlare.

Nessuno sapeva del ritorno di Julia. Essa stessa aveva voluto restare ignorata per non far parlare la gente e passava le sue giornate lavorando per Bob nella sua casa. Le pareva di aver solo sognato quei due lunghi anni lontana da Bob; era stato un incubo e null'altro. Non sentiva più gelosia per Rose: era soltanto una bella farfalla che aveva incantato Bob svolazzandogli intorno e che, stanca di giocare, era volata via senza lasciare alcun ricordo di sé.

Un giorno, Julia, ricevette una visita: era Joe Blake tornato da New York.

— Ebbene — disse sorridendo — ve l'avevo detto o no?

— Sì — rispose Julia, felice — e non so proprio come ringraziarvi. Bob lavora bene, meglio di prima. Il film è quasi ultimato e credo che ci sia solo la scena madre da fare, quella in cui dice addio alla donna che ama per rimanere vicino alla moglie, che voleva divorziare, perché in un incidente si è fatta male ed è rimasta paralizzato. Bob è un po' preoccupato. Dice che si sente troppo felice per recitare quella scena.

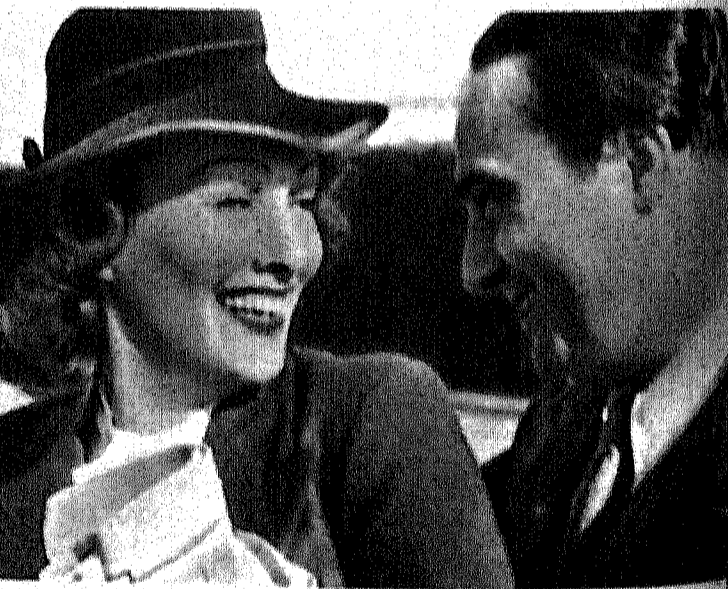
Cinecittà



Il marchese di Ruvoletta, ovvero Eduardo de Filippo, offre gentilmente del fuoco ad Anna Noris, protagonista di "Hattieuere".



Mentre s'innalza l'aerostato durante la ripresa de "Il marchese di Ruvoletta" della Triptina Film.



Pausa di lavorazione: Peppino Amato e Laura Nucci si distruggono con allegre chiacchiere. (La Nucci, a Cinecittà, sta interpretando "L'ultimo venguzzo").



Un gruppo di giornalisti cinematografici intervenuti al rapporto della "Firn-press", durante la visita a Cinecittà.